

Andrea DONATI  
(Rimini)

**HIERONYMI EPISTULA XLVI:  
PAULAE ET EUSTOCHIAE AD MARCELLAM –  
DE LOCIS SANCTIS**

**Commentario**

**IV**

**Continuazione\***

*Cp* 10 CSEL 54, 339-340:

„Nec hoc dicimus, quo rennuamus regnum dei intra nos esse et sanctos viros etiam in ceteris esse regionibus, sed quo hoc adseramus vel maxime, eos, qui in toto orbe sunt primi, huc pariter congregari. Ad quae nos loca non ut primae, sed ut extremae venimus, ut primos in eis omnium gentium cerneremus. Certe flos quidam et pretiosissimus lapis inter ecclesiastica ornamenta monachorum et virginum chorus est. Quicumque in Gallia fuerit primus, huc properat. Divisus ab orbe nostro Britannus, si in religione processerit, occiduo sole dimisso quaerit locum fama sibi tantum et scripturarum relatione cognitum. Quid referamus Armenios, quid Persas, quid Indiae et Aethiopum populos ipsamque iuxta Aegyptum fertilem monachorum, Pontum et Cappadociam, Syriam Coelen et Mesopotamiam cunctaque orientis examina? Quae iuxta salvatoris eloquium dicentis: *ubicumque fuerit corpus, illuc congregabuntur aquilae* concurrunt ad haec loca et diversarum nobis virtutum specimen ostendunt. Vox quidem dissona, sed una religio. Tot paene psallentium chori, quot gentium diversitates, et inter haec, quae vel prima in Christianis virtus est, nihil adrogans, nihil de continentia supercilii: humilitatis inter omnes contentio est. Quicumque novissimus fuerit, hic primus putatur. In veste nulla descretio, nulla admiratio. Utcumque placuerit incedere, nec detractionis nec laudis est. Ieiunia quoque neminem sublevant; nec defertur inediae nec moderata saturitas condemnatur. *Suo domino stat unusquisque aut cedit*. Nemo iudicat alterum, ne a domino iudicetur. Et quod in plerisque provinciis familiare est, ut genuino dente se lacerent, hic penitus non habetur. Procul luxuria, procul voluptas.”.

– **Nec... rennuamus.** Paola ed Eustochio si rivolgono a Marcella con un complimento alla santità dei suoi costumi, per esortarla a raggiungere la terra santa. Alcuni padri della chiesa tuttavia erano seriamente preoccupati del fenomeno

\* La prima parte dell'articolo cfr. VoxP 23 (2003) t. 44-45, 235-258; la seconda parte cfr. VoxP 24 (2004) t. 46-47, 469-487; la terza parte cfr. VoxP 25 (2005) t. 48, 187-213.

in atto, poiché la propaganda del pellegrinaggio in Palestina rischiava di mettere in crisi le coscienze di quanti se ne stavano tranquilli a casa e avevano fino ad allora creduto che per essere dei buoni cristiani bastavano la fede e il battesimo. Gregorio di Nissa, ad esempio, mentre si dirigeva a un concilio in Arabia, nel 381 fece una sosta prima a Gerusalemme e poi a Betlemme, e sfogò in una lettera tutto il suo sdegno per la smania dei monaci e dei pellegrini per i luoghi santi: „Quando il Signore chiama gli eletti all’eredità del regno dei cieli, non ha contato i viaggi a Gerusalemme tra le buone azioni; quando enuncia le beatitudini non vi ha incluso una tale occupazione [...]. Infine che cosa avrà di più colui che si è recato in questi luoghi, come se fino a questo giorno il Signore vivesse corporalmente in questi luoghi e fosse lontano da noi, come se lo Spirito Santo abbondasse presso gli abitanti di Gerusalemme e Gli fosse impossibile venire presso di noi?”<sup>1</sup>. Girolamo sosteneva l’esatto contrario e cercava di dimostrarlo a Marcella per mezzo di Paola e Eustochio.

– **Congregari.** Affermare che Gerusalemme è una meta obbligatoria per raggiungere il *fastigium* negli studi biblici poneva in imbarazzo chi era lontano dalla terra santa e aspirava a vivere pienamente il monachesimo e la dottrina cristiana. Lo stato d’animo di Paolino di Nola, così come si ricostruisce dal suo scambio epistolare con Girolamo, era comune a tutti coloro che, lontani dalla Palestina, sentivano di essere esclusi dalla via della perfezione. Purtroppo è perduta la seconda lettera che Paolino scrisse a Girolamo con un’evidente apprensione emotiva, in cui gli domandava se era il caso di raggiungere Gerusalemme. Girolamo fu estremamente cauto nella sua risposta per ragioni legate alle contingenze storiche<sup>2</sup>. Dalla primavera del 395, infatti, erano giunti in Palestina come pellegrini Fabiola, Oceano e Vigilanzio; i primi due erano ospiti a Gerusalemme e avevano intenzione di fermarsi stabilmente; il terzo invece raggiunse Betlemme al principio dell’estate recando con sé la perduta lettera di Paolino indirizzata a Girolamo. In giugno tuttavia, un’improvvisa avanzata degli Unni gettò nel panico tutto il sud del Medio Oriente: città e monasteri furono minacciati insieme con i loro ricchi e aristocratici ospiti<sup>3</sup>; Fabiola e Oceano si affrettarono ad imbarcarsi per tornare a Roma; ma una nuova tempesta si stava per abbattere sulla Palestina. La comunità monastica

<sup>1</sup> Gregorius Nyssenus, *Epistula* 2, 1 e 8, Sch 363, 110 e 114. Subito dopo però egli confessò che la visita ai luoghi santi fu per lui „un motivo di grandissima gioia e di felicità” (idem, *Epistula* 3, 1, Sch 263, 124).

<sup>2</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 58, CSEL 54, 527-547; F. Cavallera, *Saint Jérôme. Sa vie et son oeuvre*, II, Louvain – Paris 1922, 89-91 („La correspondance avec saint Paulin de Nole”) – dove lo studioso tuttavia non chiarisce il motivo per cui Paolino alla fine desistette dal suo desiderio di andare in terra santa.

<sup>3</sup> Cfr. idem, *Epistula* 60, 16, CSEL 54, 571: „Anno praterito ex ultimis Caucasi rupibus immissi in nos non Arabiae, sed septentrionis lupi tantas brevi provincias percucurrerunt. Quot monasteria capta, quantae fluviorum aquae humano cruore mutatae sunt! obsessa Antiochia [...] tracti greges captivorum; Arabia, Phenix, Palaestina, Aegyptus timore captae”.

di Betlemme aveva motivo di ulteriori preoccupazioni da quando Girolamo si era schierato dalla parte di Epifanio; il vescovo di Salamina infatti aveva sfidato apertamente Giovanni di Gerusalemme: prima aveva messo in dubbio la sua ortodossia davanti ai suoi stessi fedeli; poi aveva violato il canone ecclesiastico ordinando prete il fratello di Girolamo, Paoliniano, che allora si trovava a Betlemme e ricadeva quindi sotto la giurisdizione di Giovanni; infine aveva accusato il suo avversario di eresia presso i monaci palestinesi. Girolamo, che con Epifanio vantava un lungo sodalizio, agli occhi del vescovo Giovanni era diventato un elemento di destabilizzazione permanente nella comunità cristiana palestinese e andava allontanato al più presto. Il pretesto ufficiale per l'esilio di Girolamo giunse quando scoppiò lo scandalo della lettera di Epifanio da lui stesso chiosata<sup>4</sup>. Solo la morte di Rufino, prefetto del pretorio di Costantinopoli, avvenuta il 27 novembre dello stesso anno, fece sospendere l'ordine; Giovanni dovette presto arrendersi a una riconciliazione con lo scomodo monaco di Betlemme. Vigilanzio parti dunque con la lettera di Girolamo (*Ep.* 58) poco prima che la polemica origenista si arroventasse; la risposta a Paolino era poco invitante, eppure era chiara nel messaggio: „Non Hierosolymis fuisse, sed Hierosolymis bene vixisse laudandum est”<sup>5</sup>; come dire che, caso mai avesse avuto intenzione di trasferirsi, avrebbe saputo dove andare e a chi rivolgersi; non certo presso la cugina Melania, che prendendo le difese di Rufino e di Giovanni, appoggiava la causa origenista; l'arrivo di Paolino a Gerusalemme e il suo inevitabile raggiungimento del cenobio del Monte degli Ulivi avrebbe peggiorato lo scontro in atto tra le due fazioni e messo in pericolo la permanenza di Girolamo a Betlemme; egli perciò tentò di persuadere Paolino a restarsene in solitudine nella tenuta di Nola, senza offendere le sue aspirazioni ascetiche e allo stesso tempo senza sconfessare quella posizione ideologica radicale sulla vita ascetica in terra santa che egli stesso aveva con tanto successo propagandato<sup>6</sup>. Le rassicurazioni di Girolamo furono tanto convincenti o forse le ragioni di diplomazia e di sicurezza pesarono così tanto sulla pia aspirazione di Paolino, che egli rinunciò per sempre al pellegrinaggio.

– **Monachorum.** Il termine latino è un neologismo entrato nell'uso universale con la traduzione della *Vita di Antonio*; Girolamo e Rufino sono fra i primi

<sup>4</sup> Cfr. idem, *Epistula* 51, CSEL 54, 395-412.

<sup>5</sup> Idem, *Epistula* 58, 2, CSEL 54, 529.

<sup>6</sup> Cfr. ibidem 3-4: „Neque vero hoc dicens memet ipsum inconstantiae redarguo damnoque, quod facio, ut frustra videar ad exemplum Abraham et meos et patriam reliquisse, sed non audio dei omnipotentiam angusto fine concludere et artare parvo terrae loco, quem non capit caelum. Singuli quique credentium non locorum diversitatibus, sed fidei merito ponderantur [...] spiritus autem spirat, ubi vult [...]. Et de Hierosolymis et de Britannia aequaliter patet aula caelestis, regnum enim Dei intra nos est. [...] ne quicquam fidei tuae deesse putes, quia Hierosolyman non vidisti, nec nos meliores aestimes, quod huius loci habitaculo fruimur, sed sive hic sive alibi aequalem te pro operibus tuis apud deum nostrum habere mercedem”.

scrittori latini a usarlo. Nella sua forma aramaica („non diviso”) il termine si suppone che appartenesse agli ambienti giudeo-cristiani; l'equivalente μοναχός avrebbe adottato dal siriano il senso proprio del termine originale („unigenito”, „diletto”), riferito prima a Gesù, poi per estensione a tutti quelli che lo imitavano. Meno usati nei secoli IV e V i termini σπουδαῖος in Palestina e μονάζων in ambiente antiocheno e cappadoce, ma anche nel diario di Egeria<sup>7</sup>. Girolamo intese il monaco nel suo significato corrente di *solitario*<sup>8</sup>. In qualità di principale teorico del monachesimo e dell'ascetismo in Occidente, Girolamo non elaborò alcuna normativa per la vita eremitica e cenobitica, ma diffuse la dottrina monastica orientale attraverso alcuni modelli letterari di perfezione e in particolare attraverso la regola di Pacomio<sup>9</sup>. Girolamo, dopo aver sperimentato la solitudine nel deserto della Calcide, finì per intendere il monachesimo nella forma corrente del cenobitismo siro-copto, ma rimase sempre fedele a un tipo di spiritualità colta, legata indissolubilmente alla conoscenza diretta delle Sacre Scritture, tanto che si può affermare che l'esegesi biblica fu l'apice della sua vita ascetica e della sua dottrina cristiana<sup>10</sup>.

– **Chorus.** Il termine, che ricorre tre volte nella lettera<sup>11</sup>, epurato dal suo significato pagano ed orgiastico, rievoca nell'immaginario monastico un'immagine di gloria celeste, poiché nell'unione indistinta dei monaci e dei santi gli asceti entrano in comunione con Dio<sup>12</sup>. La metafora che segue paragona il coro a un fiore e a una gemma, secondo un'idea che Girolamo riprenderà nell'elogio funebre di Paola<sup>13</sup>.

– **Gallia.** La conversione della Gallia al cristianesimo fu precoce, come attesta Eusebio riportando la *Lettera dei servi di Cristo peregrinanti a Vienna e a Lione*; in seguito alla pace di Costantino, l'evangelizzazione si fece rapida<sup>14</sup>.

<sup>7</sup> Cfr. J. Gribomont, *Monaco*, DIP VI 43-45.

<sup>8</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 14, 6, CSEL 54, 52: „Interpretare vocabulum monachi, hoc est nomen tuum: quid facis in turba qui solus es?”; idem, *Epistula* 58, 5, CSEL 54, 533: „Monachus, id est solus”.

<sup>9</sup> Cfr. idem, *Regula S. Pachomii*, ed. Vallarsi II, 53-82; per la versione italiana vedi G. Turbessi, *Regole monastiche antiche*, Roma 1990, 91-131; per la versione polacca vedi: *Starożytny regulę zakonne*, PSP 26, Warszawa 1980, 27-61.

<sup>10</sup> Cfr. P. Brown, *Religione e società nell'età di sant'Agostino*, Torino 1975, 157, che sottolinea per Girolamo un „radicale distacco dalle precedenti tradizioni cristiane” (L. Mirri, *La dolcezza nella lotta. Donne e asceti*, Magnano 1996, 176-184 e 304-310).

<sup>11</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 46, 10 e 13, CSEL 54, 339 e 344.

<sup>12</sup> Cfr. Eusebius/Hieronymus, *Chronicon*, GCS 47, 247: „Aquilaenses clerici quasi chorus beatorum habentur”; Hieronymus, *Vita Pauli* 14, ed. Vallarsi II, 10E: „inter angelorum catervas, inter prophetarum et apostolorum choros”; idem, *Epistula* 65, 22, CSEL 54, 646: „quando et tu, o filia Principia, sanctorum mixta choro inter virgines duceris ad regem [...]”.

<sup>13</sup> Cfr. idem, *Epistula* 108, 3, CSEL 55, 309: „Et sicut inter multas gemmas pretiosissima gemma micat [Paula]”; ibidem 4, 310: „Monile pretiosissimum [Eustochium]”.

<sup>14</sup> Cfr. Eusebius, HE V 1-4, GCS 9, 400-435; Ch. Pietri, *Gallia*, DPAC II 1419-1425.

- **Locum... cognitum.** I pellegrini visitavano i luoghi santi „con la Bibbia in mano”. Egeria risulta l'esempio più straordinario di come ogni visita fosse accompagnata da una lettura del passo biblico di riferimento; ogni luogo, rudere o memoria era posto accuratamente a confronto con le Sacre Scritture, in modo da potere vivere la Rivelazione nella più piena fede<sup>15</sup>.
- **Britannus.** Citazione da Virgilio, *Bucolica* I 66: „Et penitus toto divisos orbe Britannus”. Le origini del cristianesimo in Gran Bretagna sono oscure: il primo martire, Albano, però nel secolo III; già dal successivo tuttavia i vescovi britannici risultano presenti a diversi concili<sup>16</sup>.
- **Armenios.** Nel secolo II i primi due evangelizzatori dell'Armenia provenivano dalla Siria. Taddeo, ovvero un suo discepolo, Addai, avrebbe convertito la parte meridionale del paese; mentre Bartolomeo quella settentrionale; la conversione ufficiale fu opera di Gregorio l'Illuminatore, morto nel 325 d. C.<sup>17</sup>.
- **Persas.** Il territorio persiano, che si estende dalla Mesopotamia ai confini dell'India, dell'Armenia e dell'Arabia, conobbe il giudaismo prima ancora del cristianesimo; nel 36 d.C. esso fu adottato come religione di stato dal piccolo regno di Adiabene. Il cristianesimo si diffuse dapprima nelle comunità giudaiche, contaminandosi con i loro settarismi; dalla Persia infatti provenivano il marcionismo e il manicheismo<sup>18</sup>.
- **Indiae.** La questione dell'evangelizzazione dell'India fin dai tempi apostolici non è avvalorata da prove storiche e risulta pertanto inammissibile. La leggendaria missione di Tommaso apostolo fino alle Indie, ma in realtà fino all'Iran, fu composta in siriano a Edessa nel secolo III<sup>19</sup>.
- **Aethiopum.** Nonostante la testimonianza degli Atti degli Apostoli (8, 27) sul battesimo del tesoriere della regina Candace, il cristianesimo delle origini in Etiopia è avvolto nel mistero; solo dal secolo IV si registrano nomi di vescovi e di convertiti. Rufino conobbe personalmente un sacerdote cristiano etiope, ma sulla collocazione geografica fece grande confusione definendo l'Etiopia *India Ulterior*<sup>20</sup>.
- **Aegyptum.** Si tratta dell'unico accenno all'Egitto nella lettera: è ovvio che Paola e Eustochio ancora non l'avevano visitato, altrimenti ne avrebbero parlato con entusiasmo a Marcella. Girolamo fece il resoconto dettagliato del viaggio in Egitto nell'elogio funebre di Paola<sup>21</sup>.

<sup>15</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 46, 13, CSEL 54, 343-344; *Epistula* 108, 8-13, CSEL 55, 313-323; P. Maraval, *La Bible des pèlerins d'Orient*, in: *Le monde grec ancien et la Bible*, éd. C. Mondésert, Paris 1984, 387-397.

<sup>16</sup> Cfr. H. Harbert, *Gran Bretagna*, DPAC II 1654-1657.

<sup>17</sup> Cfr. M. Falla Castelfranchi, *Armenia*, DPAC I 367.

<sup>18</sup> Cfr. F. Rilliet, *Persia*, DPAC II 2769-2772.

<sup>19</sup> Cfr. R. Trevijano, *Tommaso apostolo*, DPAC II 3479.

<sup>20</sup> Cfr. O. Ranieri, *Etiopia*, DPAC I 1251-1254.

<sup>21</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 108, 14, CSEL 55, 324-325.

– **Uicumque... aquilae.** Nel suo commento al passo di *Mt.* 24,28 Girolamo spiegò che le aquile e gli avvoltoi sentono l'odore dei cadaveri anche al di là del mare; in seguito, dopo aver sottolineato la maggiore espressività della parola *cadaver* rispetto πῶμα, diede una spiegazione spirituale del corpo, interpretandolo come la passione di Cristo che ogni credente medita per la salvezza della propria anima; in conclusione si richiamò a *Is.* 40,31, dove i santi, come le aquile, si rivestono di piume per venire alla passione di Cristo<sup>22</sup>.

– **Una religio.** Un concetto simile era già nel Salmo 18, 5: „In universam terram exivit sonus eorum et in fines orbis terrae verba eorum”. La frase di Girolamo è ripresa in un carme da Venanzio Fortunato: „Hinc cui Barbaries, illinc Romania plaudit: / Diversis linguis laus sonat una viri”<sup>23</sup>. Girolamo credette che l'unità dei cristiani avrebbe salvato il mondo dalla barbarie. Dopo la sconfitta di Adrianopoli nel 378, in cui scomparve dalla geografia storica anche Stridone, egli vide chiaramente che l'impero non sarebbe più coesistito nel nome della sola „Romanità”; le sue accuse politiche nei confronti dei predecessori di Teodosio, che aveva avuto il merito di porre fine al paganesimo ufficiale, erano pesanti; per colpa loro, egli disse, „rovinò l'impero”<sup>24</sup>. Girolamo pensava che il mondo si sarebbe salvato solo con la conversione dei barbari al cristianesimo; i segni di quelle conversioni di massa, facilitate dall'utilizzo delle lingue indigene nazionali, erano evidenti anche in Palestina, dove affluivano pellegrini delle più diverse etnie<sup>25</sup> e dove il plurilinguismo era un fatto acquisito anche all'interno della chiesa<sup>26</sup>.

– **Psallentium chori.** Gorce ha tentato di ricostruire l'*ordo psallendi* della comunità geronimiana. Al canto del gallo (*diluculum, gallinicium*) si recitava il primo officio; seguiva al mattino il canto degli inni; poi alle nove la terza, a mezzogiorno la sesta, alle tre del pomeriggio la nona e alla sera il vespro

<sup>22</sup> Cfr. idem, *In Matthaeum* I 24, 28, SCh 259, 198-200, n. 25; vedi anche M. Marin, *Ilario di Poitiers e Gerolamo*, in: C. Moreschini – G. Menestrina (a cura di), *Motivi letterari ed esegetici in Gerolamo*, Brescia 1997, 152.

<sup>23</sup> Citato da E.R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. Antonelli, Firenze 1992, 39, n. 39 e 50.

<sup>24</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 60, 16, CSEL 54, 570 (a Eliodoro, estate 396): „Horret animus temporum nostrorum ruinas prosequi: viginti et amplius anni sunt, quod inter Costantinopolim et Alpes Iulias cotidie romanus sanguis effunditur”.

<sup>25</sup> Cfr. ibidem 4, 553: „Indus, Persa, Gothus, Aegyptus philosophantur [...]. Totius mundi una vox Christus est”; idem, *Ad Galatas* II, Incipit, ed. Vallarsi VII, 429 e 430; S. Mazzarino, *La fine del mondo antico*, Milano 1988, 168-170; A.H.M.J. Jones, *L'economia romana*, Torino 1984, 145-147. Per la corrispondenza epistolare di Girolamo con i due goti cristiani Frithila e Sunnia, cfr. *Epistula* 106, CSEL 55, 247-289 e J. Zeiller, *Saint Jérôme et les Goths*, in: *Miscellanea Geronimiana*, Roma 1920, 123-130.

<sup>26</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 108, 29, CSEL 55, 348: [al funerale di Paola] „Graeco, Latino, Syroque sermone psalmi in ordine personabant”; idem, *Epistula* 147, 4, CSEL 56, 320: „Tota ecclesia [sc. basilica della Natività] nocturnis vigiliis Christum Dominum personabat, et in diversarum gentium linguis unus in laude dei spiritus concinebat”.

(*vespera, lucernarium*); l'ufficio notturno chiudeva la preghiera quotidiana; nei cenobi di Betlemme la preghiera era incessante<sup>27</sup>. Dal diario di Egeria tuttavia si ricavano alcune precisazioni: l'ufficio di terza era recitato solo a Pasqua; quello di sesta e di nona erano più brevi del mattutino e del vespertino<sup>28</sup>.

– **Nihil adrogans**. L'arroganza e la superbia sono contrarie all'umiltà, la virtù monastica per eccellenza<sup>29</sup>. La regola di Benedetto appare come la più articolata su questo punto: il monaco, per raggiungere la piena umiltà, ha come esempio la scala di Giacobbe e deve ascendere dodici gradini<sup>30</sup>. Girolamo tuttavia ammetteva deroghe paradossali sull'umiltà, che si possono spiegare solo con il suo temperamento indocile e con la sua affinità con gli ambienti più alti dell'aristocrazia romana<sup>31</sup>.

– **Continentia supercilii**. Per metonimia *supercilium* indica l'alterigia. Nella tradizione retorica il termine allude al filosofo in modo caricaturale, secondo un modello classico elaborato nella Commedia Nuova e nella satira, attestato anche in Sinesio di Cirene<sup>32</sup>. Evagrio Pontico annoverò l'alterigia (ὕπερηφανία) fra gli otto spiriti malvagi, precisando che essa attaccava „colui che da posizioni di prestigio guarda con disprezzo chi gli è inferiore”<sup>33</sup>. Basilio aveva trattato della continenza nella sua regola monastica richiamandosi a Paolo (*Gal.* 5, 22), il quale l'aveva annoverata fra i doni dello Spirito Santo. Egli spiegò che „la virtù della continenza consiste nell'astenersi da tutto ciò che viene ricercato con desiderio passionale”<sup>34</sup>. Gregorio di Nissa stigmatizzò il concetto con un ossimoro: „innalzarsi per orgoglio” significava „cadere molto in basso”<sup>35</sup>. Il controllo del corpo riguardava tutti gli organi e obbligava il monaco a sorvegliare

<sup>27</sup> Cfr. D. Gorce, *La „lectio divina” nell'ambiente ascetico di san Girolamo*, Bologna 1991, 187; per l'organizzazione della vita monastica a Betlemme, vedi Hieronymus, *Epistula* 108, 20, CSEL 55, 334-336.

<sup>28</sup> Cfr. Egeria, *Peregrinatio ad loca sancta*, ed. N. Natalucci, Firenze 1991, 283-284.

<sup>29</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 12, CSEL 54, 42: „Pharisaeus adrogans” contrapposto all'umile publicano; idem, *Epistula* 22, 1, CSEL 54, 145 (a Eustochio): „Non est sponsus tuus adrogans, non superbus”; idem, *Epistula* 42, 3, CSEL 54, 317 (a Marcella): „Tibi non statim respondere admodum visum est adrogantis”.

<sup>30</sup> Cfr. *Regula S. Benedicti*, VII. *De humilitate*, SCh 181, 472-491.

<sup>31</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 22, 16, CSEL 54, 163-164; P. Brown, *Il corpo e la società*, Torino 1992, 334-353.

<sup>32</sup> Cfr. Menander, fr. 34 Körte: οἱ τὰς ὀφθαλμοὺς αἰχροντες; Alcifron, *Epistula cort.* 7 (Taide a Eutidemo): τὰς ὀφθαλμοὺς ὑπὲς κροτάφους ἐπήρους; Turpilus, Ribb. 167 passim: „tristis turbido / vultu, subductis cum superciliis senes”; Horatius, *Carmen* III 1, 8; Iuvenalis, *Saturae* II 93, VI 169; Synesius, *Epistula* 154, in: Sinesio di Cirene, *Opere*, a cura di A. Garzya, Torino 1989, 372: Ἦ τε γὰρ ὀφθαλμοὺς βαβαῖ τῆς ἀνατάσεως εἰς ὄσον ἦρται.

<sup>33</sup> Evagrius Ponticus, *De octo spiritibus malitiae* 2, SCh 171, 532-535; cfr. Eugippius, *Vita Severini* 4, SCh 374, 190.

<sup>34</sup> Basilius, *Regula a Rufino latine versa* 8, CSEL 86, 41-46; idem, *Regulae fusius tractatae* 16-17, PG 31, 961-964.

<sup>35</sup> Gregorius Nyssenus, *Vita Moysis* II 280-284, SCh Ibis, 120-122: cit. da Gregorio di Nissa, *La vita di Mosè*, a cura di M. Simonetti, Milano 1984, 229.

attentamente la parola e lo sguardo, come si deduce dagli esempi dei primi anacoreti d'Egitto<sup>36</sup>. Girolamo fece ricorso a questa espressione retorica più volte, per indicare sia i falsi maestri di scienza biblica, sia i vescovi altezzosi, sia i Giudei tronfi d'orgoglio<sup>37</sup>. In generale egli intese la *continentia* come il dominio delle passioni e la indicò alle vergini consacrate come virtù guida della „sapienza ascetica”<sup>38</sup>.

– **Ieiunia... moderata saturitas.** Girolamo concepì dapprima il digiuno come una pratica ascetica rigorosamente dura; ma poi divenne estremamente cauto quando Blesilla, la figlia primogenita di Paola, morì di anoressia<sup>39</sup>. Da allora egli ricordò sempre, a chi gli chiedeva consiglio, di moderare il digiuno perché esso non è una virtù monastica ma la base per raggiungere la perfezione ascetica<sup>40</sup>. Egli finì per criticare severamente coloro che fingevano di digiunare o ostentavano solo gli effetti esteriori delle loro lunghe macerazioni<sup>41</sup>. Gli eccessi di astinenza dal cibo indebolivano il corpo e minacciavano di sottrarre gli asceti alla meditazione dei testi sacri; perciò Girolamo concepì il digiuno solo „in funzione della preghiera e della lettura meditativa delle Scritture”<sup>42</sup>. Paola e Eustochio tuttavia avevano assunto il digiuno come pratica costante di vita; Eustochio anzi digiunava con tanta naturalezza come se fosse stato un gioco; entrambe seguirono l'esempio degli anacoreti egiziani con grande rigore morale, tanto che per la magrezza cambiarono perfino l'aspetto dei loro corpi che, nel corso degli anni trascorsi a Betlemme, divennero più piccoli e gracili<sup>43</sup>.

<sup>36</sup> Cfr. l'esempio del monaco Ammon in *Historia monachorum in Aegypto* III 1, in: A.J. Festugière, *Les moines d'Orient*, IV/1, Paris 1965, 34-35, nn. 3-4.

<sup>37</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 53, 7, CSEL 54, 453; idem, *Ad Galatas* II 4, ed. Vallarsi VII, 458E; idem, *Epistula* 129, 6, CSEL 56, 173; idem, *Epistula* 130, 17, CSEL 56, 198; per l'impiego del termine in senso traslato diverso, cfr. idem, *Vita Hilarionis* 43, ed. Vallarsi II, 38C: „de supercilio collis”. Per l'espressione *adducto supercilio*, cfr. G.J.M. Bartelink: Hieronymos, *Liber de optimo genere interpretandi* (*Epistula* 57). *Ein Kommentar*, Lugduni Batavorum 1980, 113-114.

<sup>38</sup> Cfr. Mirri, *La dolcezza nella lotta*, p. 352, n. 105.

<sup>39</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 22, 17, CSEL 54, 165 (a Eustochio): „Moderatus cibus et nunquam venter repletus”; idem, *Epistula* 107, 10, CSEL 55, 301 (a Leta sull'educazione di Paola la Giovane): „Sic comedat ut semper esuriat”; idem, *Epistula* 130, 11, CSEL 56, 191 (a Demetria-de): „Neque vero immoderata tibi imperamus ieiunia, et enorme ciborum abstinentiam, quibus statim corpora delicata franguntur, et ante aegrotare incipiunt, quam sanctae conversationis iacere fundamenta”.

<sup>40</sup> Cfr. idem, *Epistula* 130, 11, CSEL 56, 191: „Ieiunium non perfecta virtus, sed ceterarum virtutum fundamentum est”.

<sup>41</sup> Cfr. Idem, *Epistula* 58, 2, CSEL 54, 529 (a Paolino di Nola): „Nihil est enim grande tristi et lurida facie vel simulare vel ostentare ieiunia, possessionum redditibus abundare et vile iactare palliolium”.

<sup>42</sup> Gorce, *La „lectio divina” nell'ambiente ascetico di san Girolamo*, p. 194-203; cfr. Hieronymus, *Epistula* 31, 3, CSEL 54, 251 (a Eustochio): „Ita tibi semper comedendum est, ut cibus et oratio sequatur ac lectio”.

<sup>43</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 54, 13, CSEL 54, 480: „[sc. Eustochium] ieiunia pro ludo habet”; *Epistula* 107, 13, CSEL 55, 304 (a Leta): „O si tibi contingeret videre socrum [sc. Paulam] et

– **Nemo... iudicetur.** La tranquillità di Betlemme fu un altro aspetto con cui Girolamo propagandò l'immagine letteraria della terra santa; ma anche lontano da Roma e dalla vita urbana egli trovò il modo di polemizzare con chiunque ostacolasse le sue idee e i suoi programmi di studio, distruggendone la reputazione con ogni mezzo<sup>44</sup>. Paola non poté evitare di venire coinvolta nelle gelosie e nelle rivalità del suo maestro, ma salvò la fama della sua santità. Palladio, a quanto sembra, in una lettera „la ammoniva che per la grandezza delle virtù non presumesse troppo di sé e per i difetti delle altre donne non si credesse stabilita sulla cima”. Paola si difese con le parole del vangelo di Matteo (5, 10): „«Beati coloro che soffrono persecuzione per la giustizia». Sia la nostra coscienza sicura che non soffriamo a causa dei nostri peccati; e l'afflizione del mondo è la sostanza del nostro premio»<sup>45</sup>. In piena polemica antorigenista, qualcuno, forse ancora Palladio, accusò Paola di aver perduto il cervello per gli eccessi del suo ascetismo; la risposta della consacrata fu degna della saggezza che aveva saputo conquistare con enormi sacrifici: ella dichiarò di essere una „pazza di Dio”<sup>46</sup>; alla fine Palladio dovette ammettere che Paola, „donna nobilissima per vita spirituale”, a cui tuttavia „fu di ostacolo un certo Girolamo, proveniente dalla Dalmazia”, nonostante ciò, „era in grado di volare più in alto di tutte, per le sue eccezionali doti”<sup>47</sup>.

– **Genuino dente.** Nella terminologia odontoiatrica latina i denti sono di tre generi: *primores*, *canini*, *molares* o *genuini*<sup>48</sup>; i molari hanno il compito di sminuzzare il cibo<sup>49</sup>. Girolamo usò spesso la metafora del molare nei suoi

cognatam tuam [sc. Eustochium] et in parvis corpusculis ingentes animos intueri!”; *Epistula* 108, 17, CSEL 55, 328: „[sc. Paula] tantae continentiae fuit, ut prope mensuram excederet et debilitatem corporis in piis ieiuniis ac labore contraheret”. Per gli aspetti sociali del digiuno nel secolo IV cfr. Brown, *Il corpo e la società*, p. 72-73, 198-203, 244 e 379.

<sup>44</sup> Cfr. l'acuto giudizio di T.L.N.L.S. Tillemont, *St. Jérôme, abbé solitaire à Betléem, prêtre, docteur de l'Eglise et confesseur*, XII. *Memoires pour servir à l'histoire ecclésiastique des six premiers siècles*, Paris 1701, 2: „Quiconque l'a eu pour adversaire, a presque tousjours esté le dernier des hommes”.

<sup>45</sup> Hieronymus, *Epistula* 108, 18, CSEL 55, 329: „Suscitaverat ei Dominus Adar Idumaeum, qui eam colafizaret, ne se extolleret, et quasi quodam stimulo carnis saepius admonebat, ne magnitudine virtutum altius saperet et aliarum feminarum se in excelso crederet constitutam”, per la traduzione italiana cfr. *Vita di Martino. Vita di Ilarione. In memoria di Paola*, Milano 1975, 193 e 354-355.

<sup>46</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 108, 19, CSEL 55, 333: „Novi susurrone[m] quendam [...] quasi benivolam nuntiasset, quod prae nimio fervore virtutum quibusdam videretur insana et cerebrum illius dicerent confovendum. Cui illa respondit: «Theatrum facti sumus mundo et angelis et hominibus; nos fatui propter Christum» [Io 8, 48]”; cfr. *Vita di Martino. Vita di Ilarione. In memoria di Paola*, ed. J.W. Smit, Milano 1975, 199.

<sup>47</sup> Palladius, *Historia Lausiaca* 41, 2, a cura di G.J.M. Bartelink, Milano 1974, 211.

<sup>48</sup> Cfr. Plinius, *Naturalis Historia* VII 16, 15; Varro, *Res rusticae* II 7, 3; Celsus, *De medicina* VIII 1.

<sup>49</sup> Cfr. Cicero, *De natura deorum* II 54, 134: „Dentibus in ore constructis manditur, atque ab his extenuatur et molitur cibus. Eorum adversi acuti morsu dividunt escas; intimi autem conficiunt, qui genuini vocantur”.

scritti polemici per stigmatizzare in modo sarcastico e caricaturale l'invidia dei suoi avversari<sup>50</sup>.

– **Procul... voluptas.** La propaganda tende all'esagerazione. Un'immagine più realistica, ma non per questo meno tendenziosa, si ricava dalla lettera di Gregorio di Nissa: „... e poi, se la grazia di Dio fosse stata più grande in questi luoghi di Gerusalemme, il peccato non sarebbe così abituale tra coloro che li abitano: ma al giorno d'oggi non c'è alcun tipo di cattiva condotta che non osino commettere fra di loro – fornicazioni, adulteri, furti, idolatria, avvelenamenti, complotti e assassini: come delle bestie selvagge, persone dello stesso sangue si gettano le une contro le altre, e per un guadagno insignificante. Quando dunque si compiono tali misfatti, che prova c'è che la grazia sia più grande in quei luoghi là?”<sup>51</sup>. Girolamo, nel tentativo di dissuadere Paolino di Nola dal compiere un pellegrinaggio a Gerusalemme, non esitò a ridimensionarne la fama di santità, dicendo che era una città come le altre<sup>52</sup>.

*Cp* 11, CSEL 54, 340-341:

„Tanta in ipsa urbe orationum loca, ut ad peragrandum dies sufficere non possit: verum, ut ad villulam Christi et ad Mariae diversorium veniamus – plus enim laudat unusquisque, quod possidet -, quo sermone, qua voce speluncam tibi possumus salvatoris exponere? Et illud praesepe, in quo infantulus vagit, silentio magis quam infirmo sermone honorandum est. Ubi sunt latae porticus? Ubi aureata laquearia? Ubi domus miserorum poenis et damnatorum labore vestitae? Ubi ad instar palatii opibus privatorum extractae basilicae, ut vile corpusculum hominis pretiosius inambulet et, quasi mundo quicquam possit esse ornatus, tecta sua magis velit aspicere, quam caelum? Ecce in hoc parvo terrae foramine caelorum conditor natus est. Hic involutus pannis, hic visus a pastoribus, hic demonstratus ab stella, hic adoratus a magis. Et, puto, sanctior locus est rupe Tarpeia, quae de caelo saepius fulminata ostendit, quid domino displiceret”.

– **Villulam Christi.** Comincia da qui l'elogio di Betlemme<sup>53</sup>. Girolamo cita spessissimo il suo villaggio di adozione, che considera a tutti gli effetti la sua

<sup>50</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 50, 1, CSEL 54, 388, riferito a un monaco che criticava il suo libro contro Gioviniano: „Canino dente, rodere, lacerare, convellere”; ibidem 5, 393 (riferito a se stesso): „Possum remordere, si velim, possum genuinum laesus figure”; idem, *Epistula* 108, 15, CSEL 55, 325: „Apud detractores et genuino me semper dente rodentes”; idem, *In Paralipomena*, Incipit, in: *Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem*, rec. R. Weber, Stuttgart 1969 (1983), 547: „Obtrectatoribus meis [...] qui canino dente me rodunt”; per un uso in senso proprio del termine, cfr. idem, *Epistula* 108, 14, CSEL 55, 324, riferito a Sansone: „De molari maxillae dente”.

<sup>51</sup> Gregorius Nyssenus, *Epistula* 2, 10, SCh 263, 116.

<sup>52</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 58, 4, CSEL 54, 533: „Si crucis et resurrectionis loca non essent in urbe celeberrima, in qua curia, in qua ala militum, in qua scorta, mimi, scurrae et omnia sunt, quae solent esse in ceteris urbibus[...]”.

<sup>53</sup> Tillemont (*Memoires pour servir à l'histoire ecclésiastique des six premiers siècles*, XII. *St. Jérôme, abbé solitaire à Betléem, prêtre, docteur de l'Eglise et confesseur*, Paris 1701, 104-105, 633, n.

nuova patria terrena, con accenti di viva commozione e di entusiastico orgoglio. A volte fa riferimento al significato ebraico del suo nome, a volte ricorda il presepe, a volte i monasteri che Paola aveva costruito<sup>54</sup>. Betlemme tuttavia fu una scelta obbligata e di ripiego sia per Girolamo che per la sua discepola e mecenate. Quando Paola giunse in terra santa, di fronte a Gerusalemme c'era già Melania con il suo grande cenobio popolato da monaci colti e agguerriti<sup>55</sup>. L'enfasi impiegata da Girolamo nel definire Betlemme „la più augusta delle città” servì anche per dare prestigio alla scelta di Paola, che aveva dovuto ripiegare sulla piccola Betlemme: qui in fondo era pure nato Gesù.

– **Mariae diversorium.** Girolamo traduce il termine *κατάλυμα* del vangelo di Luca (2, 7). Il vangelo di Matteo (2, 11) invece dice che i Magi entrarono nella casa (*ἐλθόντες εἰς τὴν οἰκίαν*), termine che nella Vulgata è reso in maniera coerente con *domus*<sup>56</sup>.

– **Plus... possidet.** L'affermazione appare sincera e induce a credere che Paola fosse contenta della scelta verso cui Girolamo l'aveva indirizzata. I lavori che ella fece intraprendere per la costruzione del monastero femminile a nord della basilica della Natività e di quello maschile e dell'ospizio sulla strada maestra presso la tomba del re Archelao, durarono circa tre anni; nel frattempo Paola risiedette in un „angusto ospizio”<sup>57</sup>. Paola profuse tutto il suo danaro per garantire il successo della comunità monastica di Betlemme fino al totale dissesto finanziario<sup>58</sup>.

– **Speluncam Salvatoris.** Luca (2, 7) riferì solo della mangiatoia; il protovangelo di Giacomo (18, 1) invece accennò a una grotta. Il primo autore cristiano a parlare di una „spelunca” fu Giustino<sup>59</sup>; ai tempi di Origene il luogo era ormai accreditato al culto: „mostrano a Betlemme la grotta (τὸ σπήλαιον) dove è nato e nella grotta la mangiatoia in cui fu avvolto nelle fasce”<sup>60</sup>. Gli

---

31) ha interpretato tutto il paragrafo 10 come un elogio di Betlemme, quando è evidente che Girolamo si riferisce a Gerusalemme.

<sup>54</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 58, 3, CSEL 54, 532: „Bethlem nunc nostra et augustissimum orbis locum”; idem, *In Ecclesiasten*, Prologus, CCL 72, 249: „Bethlehem... augustiori civitate”; idem, *Apologia contra Rufinum* III 22, Sch 303, 272: „Bethlem meam”; idem, *Epistula* 108, 10, CSEL 55, 316: „Salve Bethlem, domus panis, in qua natus est ille panis qui de caelo descendit [cfr. Io 6, 33]”; idem, *Liber interpretaionis Hebraicorum nominum*, CCL 72, 62: „Bethel domus dei”; S. Rebenich, *Hieronymus und sein Kreis*, Stuttgart 1992, 193-208.

<sup>55</sup> Cfr. l'introduzione di Lardet a Hieronymus, *Apologia contra Rufinum*, Sch 303, 10-15, da integrare con J. Gribomont, *Jérôme*, DSAM VIII, 903-906.

<sup>56</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 77, 2, CSEL 55, 38: „Ego, diversorii Bethlemitici et praesepeis dominici amator”; ibidem 8, 45: „Ita [sc. Fabiola] solitudinem cuperet, ut diversorio Mariae carere nollet”.

<sup>57</sup> Cfr. idem, *Epistula* 108, 14 e 20, CSEL 55, 325 e 335; B. Bagatti, *Gli antichi edifici sacri di Betlemme*, Gerusalemme 1952, 157-165.

<sup>58</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 108, 15 e 30, CSEL 55, 326 e 348-349.

<sup>59</sup> Cfr. Iustinus, *Dialogus cum Triphone* 78, PG 6, 657D.

<sup>60</sup> Origenes, *Contra Celsum* I 51, Sch 132, 214.

scavi di Bagatti hanno rivelato che la grotta fu in gran parte scavata nella roccia<sup>61</sup>.

– **Praesepe.** L'unico evangelista a parlare esplicitamente del presepe, cioè della greppia o mangiatoia, è Luca (2, 12-16), quando dice che l'angelo del Signore apparve ai pastori annunciando la nascita del Salvatore „positum in praesepeio” (κείμενον ἐν φάτνῃ), i pastori allora andarono a Betlemme „e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino posto nella mangiatoia”. La mangiatoia si conservò nonostante la profanazione del luogo ai tempi dell'imperatore Adriano perché era stata scavata nella roccia<sup>62</sup>. Nel secolo IV tuttavia furono fatti dei cambiamenti e il luogo venne adibito alla liturgia con l'erezione di un altare: la mangiatoia originale non era più visibile e al suo posto splendeva un presepe d'argento<sup>63</sup>. Paola, secondo la testimonianza di Girolamo, avrebbe avuto una visione nella grotta che le avrebbe fatto rivivere il racconto evangelico della nascita di Gesù<sup>64</sup>.

– **Aurata laquearia.** I soffitti a cassettoni dorati entrarono in uso nelle abitazioni private a Roma dopo la distruzione di Cartagine<sup>65</sup>; l'espressione ricorre altrove in Girolamo con riferimento sia alle basiliche cristiane sia ai palazzi romani<sup>66</sup>.

– **Ad instar... basilicae.** Il motivo della polemica contro il lusso edilizio privato è ricorrente in Girolamo, il quale nelle immense fortune economiche dell'aristocrazia romana vide solo un mezzo per realizzare i suoi scopi di vita monastica e per accrescere le opere di carità<sup>67</sup>.

<sup>61</sup> Cfr. Bagatti, *Gli antichi edifici sacri di Betlemme*, p. 128.

<sup>62</sup> Cfr. *ibidem*, p. 116.

<sup>63</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 147, 4, CSEL 56, 320: „Inter ostia quondam praesepis Domini, nunc altaris”; *idem*, *Homilia de nativitate Domini*, CCL 78, 524: „O si mihi liceret illud praesepe videre, in quo Dominus iacuit! nunc nos Christi quasi pro honore tulimus luteum et posuimus argenteum: sed mihi pretiosius illud est, quod ablatum est”; cfr. Antoninus Placentius, *Itinerarium* 29, CCL 75, 143-144: „Et Bethlem est locus splendidus [...]. Ibi est spelunca, ubi natus est Dominus, in qua est praesepe ex auro et argento ornatum”.

<sup>64</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 108, 10, CSEL 55, 316: „Me audiente iurabat cernere se fidei oculis infantem pannis involutum vagientem in praesepe, Deum magos adorantes, stellam fulgentem desuper, matrem virginem, nutricium sedulum, pastores nocte venientes [...]”. Girolamo riprese il motivo della visione anche in *Ad Ephesios* II, Incipit, ed. Vallarsi VII, 585 e 586: „Illud Praesepe contra videns, in quo vagientem parvulum festini adoravere pastores”; *idem*, *Epistula* 64, 8, CSEL 54, 595-596: „Nos in Efrata tandem pace reddita vagientem de praesepe audivimus infantem et quaerimonias eius ac voculas ad tuas [sc. Fabiolae] aures cupimus pervenire”; cfr. *idem*, *Epistula* 147, 4, CSEL 56, 320 (a Sabiniano): „Non times ne de praesepe infans vagiat, ne puerpera virgo te videat, ne mater Domini contempletur?”.

<sup>65</sup> Cfr. Plinius, *Naturalis Historia* III 18: „Laquearia, quae nunc et privatis domibus auro teguntur, post Carthaginem eversam primo inaurata sunt in Capitolio, censura L. Mummi”.

<sup>66</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 52, 10, CSEL 54, 431: „Auro splendent lacunaria [sc. ecclesiae]”; *Epistula* 77, 11, CSEL 55, 48: „Aurata tecta templorum reboans in sublime alleluia quatibat”, che, come ha indicato Hilberg, richiama un verso di Lucrezio (II 28): „Nec citharae reboant laqueata aurataque tecta”; Hieronymus, *Epistula* 108, 1, CSEL 55, 306: „Auro tecta fulgentia”.

<sup>67</sup> Cfr. *idem*, *Epistula* 52, 10, CSEL 54, 431: „Multi aedificant parietes et columnas ecclesiae subtrahunt: marmora nitent [...] et ministrorum Christi nulla electio est”.

- **Caelorum conditor.** Il Dio artefice e costruttore è un *topos* letterario già consolidato nella letteratura tardo antica, che affonda le sue radici nella Bibbia, ma anche in Platone, che aveva sublimato nel concetto del dio demiurgo il mito più antico del dio artigiano<sup>68</sup>. Girolamo, sensibilissimo alle sfumature semantiche, nella scelta di *conditor* al posto di *artifex* predilige l'idea più alta, platonica, del Dio creatore dei cieli<sup>69</sup>.
- **Involutus pannis.** Cfr. Lc 2, 7 e 20.
- **Demonstratus a stella... adoratus a magis.** Cfr. Mt 2, 2; 2, 9-11.
- **Puto.** Girolamo parla in prima persona, svelando il suo travestimento letterario attraverso un refuso del dettato orale.
- **Rupe Tarpeia.** La mitica rupe, da dove venivano precipitati gli assassini e i traditori, si trova sopra il Foro Romano davanti al Campidoglio<sup>70</sup>. Secondo il racconto di Livio, Tarpeia, figlia dell'omonimo comandante del Campidoglio, dopo essere stata sedotta da Tito Tazio, aveva aperto le porte della rocca ai Sabini nella speranza di avere in cambio i loro bracciali d'oro; fu invece sepolta dai loro scudi; la leggenda si connette con il mito della corruzione dell'oro e della cupidigia che porta al tradimento. Il nome di Tarpeia „è sicuramente posteriore di diversi secoli alle origini di Roma”, poiché „il radicale di Tarpeius non è in effetti che la pronuncia Sabina (con il passaggio normale di *qu* a *p*) di quello di Tarquinius”; Tarpeia inoltre sarebbe in origine una divinità infera che solo in seguito un ramo della tradizione, almeno da Varrone in poi, considera una vestale<sup>71</sup>. Ai fulmini di Tarpeia si era già riferito Giovenale (XIII 78); Girolamo conferma in questo caso che la rupe era ancora sacra nell'opinione popolare del suo tempo.

Cp. 12, CSEL 54, 341-343

„Lege Apocalypsin Iohannis et, quid de muliere purpurata et scripta in eius fronte blasphemia, septem montibus aquis multis et Babylonis cantetur exitu, contuere. Exite, inquit Dominus, de illa, *populus meus*, et ne participes sitis delictorum eius et de plagis eius non accipiatis. Ad Ieremiam quoque regrediens scriptum pariter adtende: *Fugite de medio Babylonis et resalvate unusquisque animam suam. Cecidit enim, cecidit Babylon illa magna et facta est habitatio daemoniorum et custodia omnis spiritus inmundi. Est quidem ibi sancta ecclesia, sunt tropea apostolorum*

<sup>68</sup> Cfr. Hbr 11, 10: „Expectabat [sc. Abraham] enim fundamenta habentem civitatem cuius artifex et conditor Deus”; Plato, *Timaios* 28A; idem, *Respublica* 530A e il commento di E.R. Curtius (*Letteratura europea*, p. 609-611).

<sup>69</sup> Per una comprensione più autentica del concetto platonico vedi Basilius, *In Genesin* 1, 1, *hom.* I 5, in: Basilio di Cesarea, *Sulla Genesi (Omeliie sull'Esamerone)*, a cura di M. Naldini, Milano 1990, 18: *κτίστης καὶ δημιουργός*.

<sup>70</sup> Cfr. Dionysius Halic., *Romaike Archaologia* VII 35, 4; VIII 78, 5; Varro, *De lingua Latina* V 41.

<sup>71</sup> Cfr. G. Dumézil, *Tarpeia*, Paris 1947, 274-291; A. Momigliano, *Roma arcaica*, Firenze 1989, 389-394.

et martyrur, est Christi vera confessio et ab apostolis praedicata fides et gentilitate calcata in sublime se cotidie erigens vocabulum Christianum, sed ipsa ambitio, potentia, magnitudo urbis, videri et vedere, salutare et salutare, laudare et detrahere, audire vel proloqui et tantam frequentiam hominum saltim invitum pati a proposito monachorum et quiete aliena sunt. Aut enim videmus ad nos venientes et silentium perdimus, aut non videmus et superbiae arguimur. Interdumque, ut visitantibus reddamus vicem, ad superbas fores pergimus et inter linguas rodentium ministrorum postes ingredimur auratos. In Christi vero, ut supra diximus, villula tota rusticitas et extra psalmos silentium est. Quocumque te verteris, arator stivam tenens alleluia decantat, sudans messor psalmis se avocatur et curva adtondens vitem falce vinitor aliquid Daviticum canit. Haec sunt in hac provincia carmina, haec, ut vulgo dicitur, amatoriae cantiones, hic pastorum sibilus, haec arma culturae”.

– **Babylonis.** Il monito che Girolamo rivolse a Marcella per il tramite di Paola e di Eustochio suona come una straordinaria profezia: Roma cadrà come cadde Babilonia; la caduta di Roma nelle mani di Alarico avvenne nel 410. Anche allora Girolamo non risparmiò il suo sarcasmo nei confronti della capitale<sup>72</sup>. Egli aveva condannato Roma non perché non fosse nel frattempo divenuta cristiana, ma perché non aveva cessato di essere pagana<sup>73</sup>. Non bastava aver costruito chiese e onorato le tombe dei martiri; non bastava neppure aver costruito monasteri e rifugi spirituali come quelli dell’Aventino; restavano i teatri, il circo, la folla. I difetti dell’Urbe erano gli stessi degli abitanti; l’ambizione escludeva la modestia, la sete di potere l’umiltà; la grandezza della metropoli era tale da impedire a chiunque di contemplare il paradiso; la solitudine e il cammino spirituale verso Dio erano possibili solo nel deserto<sup>74</sup>. Tutta la vita urbana era fatta di sguardi, di saluti, di convenevoli, di chiacchiere, di visite che contrastavano totalmente con la volontà di Girolamo di condurre una vita di studio e di ascesi. La morte di papa Damaso inoltre, aveva segnato la fine della carriera di Girolamo a Roma; gli avversari con la loro invidia avevano dato inizio a una campagna di diffamazione che gli sbarrò la strada del proselitismo fra l’aristocrazia romana; la sua vita stessa finì per essere in pericolo e la fuga divenne inevitabile. Nella sua lettera di addio la

<sup>72</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 130, 5, CSEL 56, 180 (a Demetriade): „Urbs tua, quondam orbis caput, Romani populi sepulchrum est”.

<sup>73</sup> Cfr. idem, *Epistula* 43, 3, CSEL 54, 321 (a Marcella): „Habeat sibi Roma suos tumultus, harena saeviat, circus insanit, theatra luxurient et, quia de nostris dicendum est, matronarum cotidie visitetur senatus: nobis adhaerere deo bonum est, ponere in domino spem nostram, ut, cum paupertatem istam caelorum regna mutaverint, erumpamus in vocem: *quid enim mihi restat in caelo et a te quid volui super terram?*”; idem, *Epistula* 66, 4, CSEL 54, 651 (a Pammachio, anno 398): „Nostris temporibus Roma possidet, quod mundus ante nescivit. Tunc rari sapientes, potentes, nobiles christiani, nunc multi monachi, sapientes, potentes, nobiles”.

<sup>74</sup> Cfr. idem, *Epistula* 14, 10, CSEL 54, 59: „O desertum Christi floribus vernans! o solitudo, in qua illi nascuntur lapides, de quibus in Apocalypsi civitas magni regis extruitur! o heremus familiari deo gaudens!”.

condanna di Roma come nuova Babilonia era già divenuta uno slogan che negli anni a venire il monaco da Betlemme non avrebbe mai cessato di ripetere, tranne quando doveva ingraziarsi il pubblico romano nell'imminenza della pubblicazione di una sua opera<sup>75</sup>. Paola diversamente al momento della sua partenza da Roma era ancora legata ai figli, a Paolina, sposa di Pammachio, e a Tossozio, l'unico erede maschio della famiglia, futuro padre di Paola la Giovane che verrà destinata a reggere il cenobio di Betlemme.

– **Videri et videre.** Il motivo, riferito però alle sole donne che „vanno a teatro per guardare, ma anche per essere guardate”, è già in Ovidio (*Ars amandi* I 99). In questo caso lo sguardo mondano si contrappone alla visione mistica e il poliplotto risulta una citazione da Tertulliano, un autore che Girolamo conosceva bene per averlo trascritto già ai tempi del suo soggiorno ad Aquileia<sup>76</sup>.

– **Salutari et salutare.** Il secondo poliplotto è modellato per amplificazione retorica sulla citazione tertulliana. Nei riti mondani della Roma del tardo secolo IV la pratica del saluto e della visita non era solo un atto di cortesia, ma un vero obbligo sociale; i portici delle case dei patrizi erano affollati di clienti; tutta la giornata era scandita da visite, pranzi, ricevimenti, merende e cene; la *privacy* del padrone di casa era un concetto inesistente. Per Girolamo il contrasto fra gli obblighi sociali e la vita ascetica era insanabile e richiedeva una soluzione radicale: la conversione monastica di Roma o la fuga da *Babilonia*<sup>77</sup>. Marcella raramente si presentava in pubblico e non frequentava le case delle altre nobildonne per evitare chiacchiere e maldicenze; quando riceveva altri monaci o sacerdoti, era sempre in compagnia della madre<sup>78</sup>.

<sup>75</sup> Cfr. idem, *Epistula* 45, 6, CSEL 54, 327-328 (a Asella): „Ora, autem, ut de Babylone Hierosolyma regrediar nec mihi dominetur Nabuchodonosor, sed Iesus [...]. Stultus ego, qui volebam cantare canticum domini in terra aliena et deserto monte Sion Aegypti auxilium flagitabam. Non recordabar evangelii, quod, qui Hierusalem egreditur, statim incidit in latrones, spoliatur, vulneratur, occiditur”; idem, *In librum Didymi de Spiritu Sancto* II, Praef., ed. Vallarsi II, 105 A: „Cum in Babylone versarer et purpuratae meretricis essem colonus, et iure Quiritum viverem, volui garrere aliquid de Spiritu Sancto, et coeptum opusculum, eiusdem urbis pontifici dedicare. Et ecce olla illa quae in Ieremia post baculum cernitur a facie Aquilonis, cepit ardere: et Pharisaeorum conclamavit Senatus et nullus scriba vel fictus, sed omnis quasi indicto sibi praelio doctrinarum, adversum me imperitiae factio coniuravit”; idem, *Ad Galatas* II, Incipit, ed. Vallarsi VII, 427.428 c: „Romanae plebis laudatur fides. Ubi alibi tanto studio et frequentia ad ecclesias et ad martyrum sepulchra concurrunt? ubi sic ad similitudinem caelestis tonitruum *Amen* reboat et vacua idolum templa quatiantur? [...] quod devotio in eis maior sit et simplicitas ad credendum”; cfr. P. Nautin, *L'activité littéraire de Jérôme de 387 à 392*, „Revue de Théologie et de Philosophie” 115 (1983) 249-251.

<sup>76</sup> Cfr. Tertullianus, *De spectaculis* 25, Sch 332, 286: „Nemo denique in spectaculo ineundo prius cogitat nisi videri et videre”; idem, *De cultu feminarum* 2, 11, Sch 173, 152; cfr. P. Petitmen- gin, *Jérôme et Tertullien*, in: *Jérôme entre l'Orient et l'Occident*, éd. Y.M. Duval, Paris 1988, 43-59.

<sup>77</sup> Cfr. Gorce, *La „lectio divina” nell'ambiente ascetico di san Girolamo*, p. 158-160.

<sup>78</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 127, 3, CSEL 56, 148: „[Marcella] nusquam sine matre. Nullum clericorum et monachorum – quod amplae domus interdum exigebat necessitas – vidit absque arbitris. Semper in comitatu suo virgines ac viduas et ipsas graves feminas habuit”.

– **Frequentiam hominum.** Paola si angustiava per gli onori che spettavano al suo rango e si affrettava a fuggire quanti la lodavano; la consuetudine della vita aristocratica le divenne presto insopportabile così che maturò il progetto di andare a vivere in terra santa<sup>79</sup>. L'occasione le venne con l'incontro a Roma dei vescovi Paolino ed Epifanio; la loro partenza fu la prima occasione in cui Paola desiderò lasciare la patria per compiere un pellegrinaggio in Oriente; poco dopo Girolamo riuscì a convincere Paola a prendere la decisione definitiva; fu lui il vero artefice della svolta radicale nella vita di questa nobildonna che vantava le sue origini dagli Scipioni. Girolamo coltivava da anni il progetto di una vita monastica in Palestina<sup>80</sup>; quando Paola sembrò smarrirsi in seguito alla morte della figlia, egli la spronò con l'esempio di Melania, che, rimasta vedova, in nome di Dio si era dichiarata libera da ogni obbligo sociale ed era salpata alla volta di Gerusalemme sul principio dell'inverno del 374.

– **Propositum.** Nel senso morale di „disciplina interiore” il corrispondente latino di προαίρεσις era già in uso presso Seneca<sup>81</sup>; nel senso cristiano di promessa o voto di vita consacrata, il vocabolo ricorre con più frequenza nel lessico geronimiano<sup>82</sup>, ma si trova spesso anche in altri autori dell'epoca, come Agostino o Paolino di Nola. Girolamo non cessò di ribadire ai suoi interlocutori che la vita tumultuosa dell'Urbe vanificava ogni sforzo da parte del monaco<sup>83</sup>.

– **Ad superbas fores pergimus.** Girolamo riprese la stessa metafora nella lettera a Pammachio: „Fores [...] quae prius salutantum turbas vomebant”<sup>84</sup>.

– **Linguis rodentium ministrorum.** Il disprezzo di Girolamo nei confronti del clero romano, definito un „senato di Farisei”, toccò l'apice del sarcasmo quando giunse il richiamo di una commissione ecclesiastica che voleva impedirgli di continuare il suo apostolato monastico presso le nobildonne dell'Aventino<sup>85</sup>.

– **In Christi... villula.** Questa è una delle rare descrizioni del paesaggio di Betlemme nell'età tardo antica; il villaggio palestinese era talmente ordinario e semplice che, a parte il luogo della Natività, gli scrittori ecclesiastici e i pelle-

<sup>79</sup> Cfr. idem, *Epistula* 108, 6, CSEL 55, 310: „Nec diu potuit excelsi apud saeculum generis et nobilissimae familiae visitationes et frequentiam sustinere”.

<sup>80</sup> Cfr. idem, *Epistula* 5, 1, CSEL 54, 21 (a Fiorentino): „Reaccensus est animus Hierosolymam proficiscendi”.

<sup>81</sup> Cfr. Seneca, *Epistula* 68, 3: „Otium tuum ignotum sit [...] aliud proposito tuo nomen inpone”.

<sup>82</sup> Cfr. Mirri, *La dolcezza nella lotta*, p. 243-244.

<sup>83</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 58, 4, CSEL 54, 532 (a Paolino): „Considerans et propositum tuum et ardorem, quo saeculo renuntiasti”; cfr. Gorce, *La „lectio divina” nell'ambiente ascetico di san Girolamo*, p. 61, n. 1.

<sup>84</sup> Hieronymus, *Epistula* 66, 5, CSEL 54, 652.

<sup>85</sup> Cfr. idem, *In librum Didymi de Spiritu Sancto* II, Praef., ed. Vallarsi II, 105 A: „imperitiae factio”; Rufinus, *Apologia in Hieronymum* II 5, CCL 20, 87: „Crimina sacerdotum vel ministrorum exprobrans, etiam ingressum eorum et salutationes matronarum, non solum decoloravit, vel etiam execrabilem fecit”; Cavallera, *Saint Jérôme*, II, p. 87.

grini non hanno menzionato altro. Il ritrovamento archeologico di due iscrizioni musive recanti frammenti dei Salmi conferma che gli abitanti di Betlemme del secolo IV conoscevano i versetti a memoria<sup>86</sup>. L'atmosfera bucolica, evocata da Girolamo con stile manierista, rimanda al *topos* dell'età dell'oro e al mito della semplicità delle origini, due temi molto cari alla cultura dell'epoca<sup>87</sup>.

– **Rusticitas.** Girolamo usò il termine a volte in senso dispregiativo, contrappo-  
nendolo al concetto di *urbanitas* e di *humanitas*, a volte positivo, assumendolo  
come variante cristiana di *simplicitas*<sup>88</sup>. Nella stessa epoca Valentiniano I, abo-  
lendo con un decreto la capitazione umana nella provincia dell'Ilirico, impresse  
un forte significato positivo alla parola *rusticitas*, con la quale egli volle identi-  
ficare e contrapporre politicamente i contadini pagani *collatores*, donde si re-  
clutavano i soldati per l'esercito, agli aristocratici e alla plebe urbana<sup>89</sup>.

– **Amatoriae cantiones.** L'aggettivo ricorre altrove: „amatorias epistulas”<sup>90</sup>.  
Girolamo criticò severamente quei preti che, messa da parte la Bibbia, legge-  
vano le commedie e cantavano i versi d'amore delle Bucoliche imparando  
Virgilio a memoria<sup>91</sup>. La pratica della declamazione in prosa e della recitazio-  
ne poetica, con l'accompagnamento di strumenti musicali, era comune nell'am-  
biente aristocratico; Girolamo ammonì ripetutamente le sue discepoli a non  
prendere parte a questi piaceri mondani<sup>92</sup>. Nella sua idea radicale dell'educa-  
zione cristiana, specialmente per una donna, la Bibbia doveva essere l'unico

<sup>86</sup> Cfr. Bagatti, *Gli antichi edifici sacri di Betlemme*, p. 231-232 e 267-268.

<sup>87</sup> Per il manierismo nella prosa epistolare di Girolamo, cfr. J. Fontaine, *L'esthétique littéraire de la prose de Jérôme jusqu'à son second départ en Orient*, in: *Jérôme entre l'Orient et l'Occident*, p. 332 passim; per il mito della semplicità delle origini in ambito pagano coevo cfr. *De origo gentis Romanae* I, in: Anonimo, *Origine del popolo romano*, a cura di G. D'Anna, Milano 1992, 6: „Tanta [...] antiquorum hominum traditur esse simplicitas”.

<sup>88</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 7, 5, CSEL 54, 29: „rusticitatis vernacula”; *Epistula* 8, CSEL 54, 32: „cruda rusticitas”; *Epistula* 27, 1, CSEL 54, 224: „crassae rusticitatis [...] verba rusticana”; *Epistula* 53, 3, CSEL 54, 446-448: „Ingenium docibile et sine doctore laudabile est. Non quid invenias, sed, qui quaeras, consideramus [...] sancta quippe rusticitas sibi soli prodest [...] vides, quantum distent inter se iusta rusticitas et docta iustitia?”; *Epistula* 57, 12, CSEL 54, 525: „Venerationi mihi semper fuit non verbosa rusticitas, sed sancta simplicitas”; *Epistula* 43, 3, CSEL 54, 320: „deliciae rusticanae”; idem, *Ad Ephesios* III, Incipit., ed. Vallarsi VII 633 e 634: „Magis ego velim rusticitatem iustam, quam doctam malitiam”; idem, *Epistula* 52, 9, CSEL 54, 431: „Multoque melius est [...] rusticitatem sanctam habere quam eloquentiam peccatricem”; idem, *Vita Hilarionis* 22, ed. Vallarsi II 25 C: „simplicitate rustica”; cfr. Mirri, *La dolcezza nella lotta*, p. 281-283.

<sup>89</sup> Cfr. *Codex Teodosianus* I 29, 5: „Innocens et quieta rusticitas”; cfr. S. Mazzarino, *Aspetti sociali del IV secolo*, Roma 1951, 26-31.

<sup>90</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 147,4, CSEL 56, 320.

<sup>91</sup> Cfr. idem, *Epistula* 21, 13, CSEL 54, 123: „Amatoria bucolicorum versuum verba cantare”; emblematico è il caso del diacono Sabiniano.

<sup>92</sup> Cfr. idem, *Epistula* 22, 29, CSEL 54, 188 (a Eustochio): „Nec tibi diserta multum velis videri aut lyricis festiva carminibus metro ludere”; *Epistula* 54, 13, CSEL 54, 479 (a Furia): „Iuvenum fuge consortia [...]. Cantor pellatur ut noxius; fidicinas et psaltrias et istius modi chorum diaboli quasi mortifera sirenarum carmina proturba ex aedibus tuis”.

fondamento della cultura; ignorando i *cantica mundi*, le pie donne dovevano esercitarsi su un apprendimento mnemonico delle Scritture e a leggere spiritualmente il Cantico dei Cantici<sup>93</sup>; ma l'amore per i classici della letteratura antica e in particolare per Virgilio non cessò mai del tutto in Girolamo, che nel cenobio di Betlemme finì per insegnare ai bambini i rudimenti della cultura pagana.

Cp. 13, CSEL 54, 343-344:

„Verum quid agimus nec, quid deceat, cogitantes solum, quod cupimus, hoc videmus? O quando illud tempus adveniet, cum anhelus nuntium viator adportet, Marcellam nostram ad Palaestinae litus adpulsam, et toti monachorum chori, tota virginum agmina concrepabunt? Obviam iam gestimus occurrere et non expectato vehiculo concitum pedibus fere corpus. Tenebimus manus, ora cernemus et a desiderato vix avellemur amplexu. Ergone erit illa dies, quando nobis liceat spelunca salvatoris intrare? in sepulchro domini flere cum sorore, flere cum matre? Crucis deinde lignum lambere et in oliveti monte cum ascendente domino voto et animo sublevari? Videre exire Lazarum fasceis conligatum et fluenta Iordanis ad lavacrum domini puriora? Inde ad pastorum caulas pergere, in David orare mausoleo, Amos prophetam etiam bucina pastoralis in sua conspiciere rupe clangentem? Ad Abraham, Isaac et Iacob, trium quoque illustrium feminarum vel tabernacula properare vel memorias? Videre fontem in quo a Philippo eunucus est tinctus? Samariam pergere et Iohannis baptistae Elisaeique et Abdiae pariter cineres adorare? Ingredi speluncas, in quibus persecutionis et famis tempore prophetarum agmina sunt nutrita? Ibimus ad Nazareth et iuxta interpretationem nominis eius „flore[m]“ videbimus Galilaeae. Haud procul inde cernetur Cana, in qua aquae in vinum versae sunt. Pergemus ad Itabyrium et ad tabernacula salvatoris, non ut Petrus quondam volvit, <eum> cum Moysi et Helia, sed cum patre cernemus et spiritu sancto. Inde ad mare veniemus Gennezareth et de quinque et septem panibus videbimus in deserto quinque et quattuor milia hominum saturata. Apparebit oppidum Naim, in cuius portis viduae filius suscitatus est. Videbitur Hermonin et torrens Endor, in quo superatus est Sisara. Capharnaum quoque signorum domini familiaris, sed et omnis pariter Galilaea cernetur. Tunc, comitante Christo cum per Selo et Bethel et cetera loca, in quibus ecclesiae quasi quaedam victoriarum domini sunt erecta vexilla, ad nostram speluncam redierimus, canemus iugiter, crebro flebimus, indesinenter orabimus et vulneratae iaculo salvatoris in commune dicemus: *inveni quem quaesivit anima mea: tenebo eum et non dimittam illum*”.

– **In sepulchro domini flere cum sorore, flere cum matre.** Rielaborazione del versetto paolino: „Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus” (Rom 12, 15). Marcella è sorella in quanto associata nella fede; è madre in quanto

<sup>93</sup> Cfr. idem, *Epistula* 107, 4, CSEL 55, 293-294 (a Leta sull'educazione di Paola): „Nihil aliud discat audire, nihil loqui, nisi quod ad timorem dei pertinet [...] cantica mundi ignoret”; ibidem 8, 299: „Surda sit ad organa; tibia, lyra et cithara cur facta sint, nesciat”; ibidem 12, 302: „Discat primum Psalterium, his se canticis avocet et in Proverbiis Salomonis erudiat ad vitam”; cfr. Gorce, *La „lectio divina” nell'ambiente ascetico di san Girolamo*, p. 241-251.

maestra nell'ascesi; l'invito al pianto è un richiamo alla meditazione sulla passione del Signore in terra santa. Il pellegrinaggio alla tomba di Gesù implica una partecipazione emotiva diretta ai misteri della fede; la mistica delle lacrime muove qui i suoi primi passi verso la teorizzazione ascetica medioevale. Più tardi Gregorio Magno distinguerà due generi di compunzione: uno proveniente dall'alto, per cui l'anima si affligge per il desiderio del regno celeste; l'altra proveniente dal basso, quando l'anima piangendo teme i supplizi dell'inferno<sup>94</sup>. Girolamo aveva colto in pieno il valore mistico del pianto; contrario all'afflizione come sfogo emotivo, egli aveva insegnato a Paola come volgere le lacrime al servizio della preghiera<sup>95</sup>. Durante la visita ai luoghi santi era naturale che i pellegrini si commuovessero sciogliendo nel cuore ogni loro durezza<sup>96</sup>; la visita al Santo Sepolcro è rievocata nell'elogio funebre di Paola<sup>97</sup>. Anche la pellegrina Egeria parla della basilica dell'*Anastasis* indicandola con il termine *spelunca* e distinguendola dalla *spelunca interior* che corrisponde al più appropriato *sepulchrum* usato da Girolamo per riferirsi alla tomba di Gesù<sup>98</sup>. Ai tempi di Costantino l'antico sepolcro non faceva ancora parte di una basilica, ma era recintato da una cancellata ottagonale; quando Paola ed Eustochio lo videro tuttavia, al suo posto sorgeva ormai il nuovo edificio circolare sormontato da una cupola e preceduto da un transetto rettangolare<sup>99</sup>. Il diario di Egeria permette di integrare il racconto della visita qui descritta da Girolamo. La visita cominciava dopo il canto del gallo; i pellegrini entravano nell'*Anastasis* già completamente illuminata dalle lampade; solo il Sepolcro era illuminato anche di notte da una lucerna per mezzo della quale si accendevano tutti gli altri ceri e tutte le altre lampade della basilica; prima di entrare i pellegrini passavano per un vasto atrio pavimentato circondato da colonne su tre lati, che si trovava tra l'*Anastasis* e il *Martyrium*, cioè la basilica costantiniana<sup>100</sup>; nell'angolo sud-est sorgeva un monticello con una croce, dove anche le discepolo di Girolamo si prostrarono in venerazione<sup>101</sup>. Le lacrime di

<sup>94</sup> Cfr. Gregorius Magnus, *Dialogi* III 34, SCh 260, 400.

<sup>95</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 108, 15, CSEL 55, 326: „[In Paula] fontes crederes lacrimarum [...] a nobis crebrius moneretur ut parceret oculis et eos servaret evangelicae lectioni”.

<sup>96</sup> Cfr. Egeria, *Peregrinatio ad loca sancta*, a cura di N. Natalucci, p. 162: „Quod cum ceperit legi [sc. evangelium], tantus rugitus et mugitus fit omnibus hominum et tantae lacrimae, ut quamvis durissimus possit moveri in lacrimis, Dominus pro nobis tanta sustinuisse”, e p. 286, commento.

<sup>97</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 108, 9, CSEL 55, 315: „[Paula] ingressa sepulchrum resurrectionis osculabatur lapidem, quem ab ostio sepulchri amoverat angelus, et ipsum corporis locum, in quo Dominus iacuerit [...] ore lambebat”.

<sup>98</sup> Cfr. Egeria, *Peregrinatio ad loca sancta* 24, 2-4, SCh 296, 234-241; vedi anche edizione a cura di N. Natalucci, p. 281-284, commento.

<sup>99</sup> Cfr. V. Corbo, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Aspetti archeologici dalle origini al periodo crociato*, Gerusalemme 1982, 51.

<sup>100</sup> Cfr. Eusebius, *Vita Constantini* III 35, GCS 7, 100.

<sup>101</sup> Cfr. Egeria, *Peregrinatio ad loca sancta*, a cura di N. Natalucci, p. 285, commento.

Paola e di Eustochio sgorgarono sincere e abbondanti durante quella prima visita; i riti pasquali infatti, come dice Egeria, amplificavano il fenomeno della commozione dei pellegrini.

– **Crucis... lignum lambere.** Parafrasando il diario di Egeria, durante il venerdì santo, nel luogo del Calvario, il vescovo, seduto in cattedra dietro l'altare, prendeva il legno della croce e la targa da una cassa d'argento dorato e li esponeva alla venerazione dei fedeli; i quali sfilavano uno dopo l'altro per piegarsi e toccare, con la fronte e con gli occhi, e baciare la santa reliquia<sup>102</sup>. Paola provò in quel momento uno stato di estasi<sup>103</sup>.

– **Monte Oliveti.** Sul Monte degli Ulivi (τὸ ὄρος τῶν Ἐλαιῶν), a est di Gerusalemme, oltre la valle del Cedron, Costantino aveva fatto erigere la basilica dell'Eleona, un edificio a tre navate preceduto da un atrio, dove, secondo Egeria, si festeggiava l'Epifania. Verso il 370 la matrona romana Poemenia fondò un'altra chiesa, l'*Imbomon* (ἐν Βομῶ), dedicandola all'Ascensione, probabilmente per esorcizzare il fallito tentativo di Giuliano l'Apostata di ricostruire il tempio ebraico nel 362. Sul Monte degli Ulivi, come faro di salvezza cristiana, fu eretta anche una croce, di cui Girolamo parlò più volte<sup>104</sup>, ricordando indirettamente un miracolo di cui il vescovo di Gerusalemme aveva riferito in una lettera a Costanzo II; il sette maggio 351, infatti, Cirillo aveva scritto all'imperatore sull'apparizione di un'enorme croce luminosa che si era estesa dal Golgota al Monte degli Ulivi<sup>105</sup>; in seguito, in memoria di questo fatto e per sancire in maniera simbolica la vittoria definitiva del cris-

<sup>102</sup> Cfr. Egeria, *Peregrinatio ad loca sancta* 37, SCh 296, 284, 285: „Tam fideles quam cathecumini, acclinantes se ad mensam, osculentur sanctum lignum et pertranseant [...] unus et unus toti acclinantes se, primo de fronte, sic de oculis tangentes crucem et titulum, et sic osculantes crucem pertranseant, manum autem nemo mittit ad tangendum”.

<sup>103</sup> Cfr. J.N.D. Kelly, *Jerome. His life, writings and controversies*, London 1975, 122, n. 33.

<sup>104</sup> Per entrambe le chiese cfr. DACL VII 2, 2318-2325; per la croce sul Monte degli Ulivi, cfr. Hieronymus, *Epistula* 108, 12, CSEL 55, 320: „Per Thecuam atque Amos rutilantem Monti Oliveti crucem aspiciam, de quo Salvator ascendit ad Patrem, in quo per annos vacca rufa in holocaustum Domini cremabatur et cuius cinis expiabat populum Israhel, in quo iuxta Hiezechiel cherubin de templo transmigrantes ecclesiam Domini fundaverunt”; idem, *In Hiezechielem* III 11, 22-23, CCL 75, 125: „Stabatque gloria Domini [...] super Montem Oliveti in signum resurrectionis et luminis, ut inde perituram arsuramque cerneret Hierusalem [...] mirumque in modum, usque in praesentem diem gloria Domini, quae deseruit templum, stat super Montem Oliveti et, in signo crucis rutilantis spectat templum quondam iudaicum, in favillas et cineres dissolutum”; idem, *In Sophoniam* I 15-16, CCL 76/A, 673: „Congregatur turba miserorum, et patibulo Domini coruscante, ac radiante nastEsei eius, de Oliveti monte quoque crucis fulgente vexillo, plangere ruinas templi sui populum miserum, et tamen non esse miserabilem.”

<sup>105</sup> Cfr. Cyrillus Hierosolymitanus, *Epistula ad Constantium: De signo lucidae crucis Hierosolymis viso quod in caelis apparuit*, PG 33, 1165-1176; cfr. Eutichius, *Annales*, trad. e note di B. Pirone, Cairo 1987, 209-210 [testo arabo in CSCO 50-51]: „In quel tempo apparve sul luogo del Cranion, ossia sul Golgota, a mezzogiorno, una croce di luce che si alzava dalla terra al cielo, sino a toccare la cima del r-Zayt [Monte degli Ulivi] per l'intensità del suo bagliore, offuscava la stessa luce del sole. Tutti gli abitanti di Gerusalemme grandi e piccoli, ne furono spettatori. Assistette al

tianesimo sul paganesimo e sul giudaismo, Teodosio II inviò a Gerusalemme una croce d'oro gemmata, affinché fosse posta sul Calvario<sup>106</sup>.

– **Lazarum fasceis conligatum.** Il sepolcro di Lazzaro a Betania sorge a tre km da Gerusalemme, in direzione sud-est. Nei pressi di questa memoria era il cosiddetto „ospizio di Marta e Maria” trasformato in una chiesa fin dal secolo IV. I riferimenti di Girolamo concordano con le informazioni più dettagliate del diario di Egeria; la pellegrina pone il luogo detto *Lazarium* come quinta tappa del pellegrinaggio durante le celebrazioni pasquali; il sabato prima della Pasqua, all'una del giorno, il vescovo con i monaci e i pellegrini facevano tappa alla chiesa prima di raggiungere, dopo circa cinquecento passi, il sepolcro di Lazzaro (cfr. Io 11, 29)<sup>107</sup>.

– **Fluenta Iordanis.** Paola visitò la valle del Giordano; era ancora notte quando si mise in cammino entusiasta di arrivare al fiume prima dell'alba; poi con Eustochio e Girolamo visitò Gerico e due santuari ricordati da altri pellegrini occidentali e segnati anche nella carta di Madaba. Il campo di Galgala, detto anche „le dodici pietre”, commemorava il passaggio del fiume a piedi asciutti da parte degli Ebrei e la loro seconda circoncisione (Ios 4-5); la fonte di Eliseo invece ricordava il miracolo del profeta che grazie alla sua saggezza aveva mutato le acque amare e sterili in dolci e feconde (Rom 12, 15). Paola vide anche il luogo detto *Enon*, dove Giovanni aveva battezzato Gesù<sup>108</sup>.

– **Pastorum caulas.** Il „Campo dei Pastori” (Kh. Siyar El-Ghanam) è un luogo tuttora venerato dai cristiani nei pressi di Betlemme. Diversamente dalla tradizione ebraica, Girolamo, che è il primo scrittore cristiano a parlarne, vi identificava il sito della torre di Ader per il suo significato ebraico; il Campo è menzionato ancora da Girolamo nella lettera di accusa al diacono Sabiniano, colpevole di avere fatto la corte a una vergine nella basilica della Natività<sup>109</sup>.

fenomeno anche Cirillo, vescovo di Gerusalemme, che si affrettò ad informarne il re scrivendogli una lettera [...]”.

<sup>106</sup> Cfr. Theofanes, *Chronographia*, PG 108, 233-234; cfr. B. Bagatti – E. Testa, *Il Golgota e la Croce*, Gerusalemme 1978, 46.

<sup>107</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 108, 12, CSEL 55, 420; Egeria, *Peregrinatio ad loca sancta* 25, 29, SCh 296, 244-254 e 266-270; per i dati archeologici cfr. S. Saller, *Excavations at Betany (1949-1953)*, Gerusalemme 1957.

<sup>108</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 69, 6, CSEL 54, 690: „Ipse Salvator post baptismum et sanctificatus suo lavacro Iordanis aquas regnum caelorum incipit praedicare”; *Epistula* 108, 12, CSEL 55, 321; Egeria, *Peregrinatio ad loca sancta* 15, SCh 296, 188, 190; M. Piccirillo, *Madaba*, Milano 1989, 82.

<sup>109</sup> Cfr. Hieronymus, *De situ et nominibus locorum Hebraicorum*, ed. Vallarsi III, 167 a: „Et mille circiter passibus procul turris Ader quae interpretatur turris gregis, quodam vaticinio Pastores Dominicae nativitatis conscios ante significans”; idem, *Epistula* 108, 10, CSEL 55, 318: „Haut procul inde [sc. Bethlem] descendit ad turrim Ader, id est gregis, iuxta quam Iacob pavit greges suos et pastores nocte vigilantes audire meruerunt: *Gloria in excelsis Deo*”; idem, *Epistula* 147, 6, CSEL 56, 321: „Curris ad pastorum locum [...]”; Bagatti, *Gli antichi edifici sacri di Betlemme*, p. 238-242; V. Corbo, *Gli scavi di Kh. Siyar El-Ghanam (Campo dei Pastori) e monasteri dei dintorni*, Gerusalemme 1955, 95.

– **Amos... clangentem.** Paola e Eustochio visitarono la tomba di Amos a Thekoah, villaggio natale del profeta situato a sei miglia a sud di Betlemme. Al paesaggio desertico di Thekoah Girolamo dedicò un'ampia divagazione geografica nel prologo al commentario di Amos<sup>110</sup>. Da come ne parla nella lettera, sembra che egli abbia visto sul posto una raffigurazione artistica di Amos vestito da pastore nell'atto di suonare il corno.

– **Ad Abraham, Isaac et Iacob... memorias.** I cenotafi dei tre patriarchi scavati in una caverna sorgevano a Hebron, città antichissima; ai tempi di Flavio Giuseppe (*B. I.* IV 532) erano ben visibili con i loro marmi preziosi finemente lavorati, mentre oggi sono inglobati in una moschea<sup>111</sup>. Girolamo afferma che accanto erano sepolte anche le mogli, verosimilmente Sara, Rebecca, Lia; Rachele infatti non era sepolta a Hebron, ma a un km a nord di Betlemme: una duplice tradizione antica localizzava la tomba di Rachele a Rama poco a nord di Gerusalemme, sulla strada di Efrata, dove, come attesta Girolamo, Paola e la figlia sostarono per venerare la tomba della matriarca; a Hebron inoltre la comitiva delle due nobili pellegrine visitò altre memorie bibliche, come le celle di Sara e la quercia di Mamre<sup>112</sup>. Assai rilevante è che Girolamo abbia ommesso il ricordo della tradizione che indicava a Hebron il luogo di sepoltura di Adamo, cosa che conferma chiaramente la volontà delle due committenti di avvalorare la credenza dei giudeo-cristiani che Adamo fosse sepolto nel Golgota, ai piedi della croce; subito dopo, nel corso della stessa estate, Girolamo dichiarò esplicitamente il suo disappunto e tre anni dopo fece circolare la notizia che la tomba di Adamo era a Hebron appoggiandosi sull'autorità di Giosuè (14, 15); la sua fede su questo punto rimase salda nel tempo, come si evince anche dall'elogio funebre di Paola<sup>113</sup>.

<sup>110</sup> Cfr. Hieronymus, *In Amos*, Prologus, CCL 76, 211: „[Amos] fuit de oppido Thecue, quod sex millibus ad meridianam plagam abest a sancta Bethlem, quae mundi genuit Salvatorem, et ultra nullus est viculus, ne agrestes quidem casae et furnorum similes, quas Afri appellant mapalia. Tanta est eremi vastitas, quae usque ad mare Rubrum, Persarumque et Aethiopum atque Indorum terminos dilatatur. Et quia humi arido atque arenoso nihil omnino frugum gignitur, cuncta sunt plena pastoribus, ut sterilitatem terrae compensent pecorum multitudine. Ex hoc numero pastorum et Amos propheta fuit, imperitus sermone, sed non scientia”; cfr. idem, *De situ et nominibus locorum Hebraicorum*, ed. Vallarsi III, 283 a, dove Thekoah è definita *vicus*, mentre in *Epistula* 108, 12, CSEL 55, 320, Girolamo accenna al profeta solo di sfuggita.

<sup>111</sup> Cfr. il commento a Flavio Giuseppe (*Bellum Iudaicum*, II, a cura di G. Vitucci, Milano 1974, 541-542) e *Itinerarium Burdigalense* ([599, 9, ed. Wesseling, a. 1735], CCL 175, 20).

<sup>112</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 108, 10, CSEL 55, 316: „[Paula] perrexit Bethlem et in dextra parte itineris stetit ad sepulchrum Rachel [...]”, con il commento di Smit a *Vita di Martino, Vita di Ilarione, In memoria di Paola*, Milano 1975, 336-337.

<sup>113</sup> Cfr. Hieronymus, *De situ et nominibus locorum Hebraicorum*, ed. Vallarsi III, 130 a: „Arboe, (corrupte in nostris codicibus Arboe scribitur, quum in Hebraeis legatur *Arbee*, id est, quattuor: eo quod ibi tres patriarchae, Abraam, Isaac et Iacob sepulti sunt et Adam maximus: ut in Iesu libro scriptum est: licet eum quidam positum in loco Calvariae suspicentur.) Haec est autem eadem Chebron, olim metropolis Philistinorum [...] postea a Chebron, uno filiorum Chalib sortita

– **Fontem, in quo a Philippo eunuchus est tinctus.** La carta di Madaba ricorda „il luogo di san Filippo dove, si dice, fu battezzato l'eunuco [della regina] Candace” (cfr. Act 8, 27-39)<sup>114</sup>. Una tradizione palestinese, ripresa anche da Eusebio di Cesarea e dall'itinerario dell'anonimo pellegrino di Bordeaux, identificava la memoria con una fonte vicino a Bethsur, attualmente Kh. Tubeiqā<sup>115</sup>; Paola vi giunse con la sua comitiva attraverso l'antica strada carovaniere percorsa da Filippo, che collegava Gerusalemme a Gaza; durante la sosta meditò sul passo evangelico ricordando il battesimo dell'Etiopio come una prefigurazione della conversione al cristianesimo dei Gentili<sup>116</sup>. Girolamo aveva assunto il valore figurale dell'eunuco della regina Candace fin dal principio della sua conversione monastica: in una lettera a Rufino, con cui allora era amico, egli aveva affiancato l'antico esempio di Abacuc trasportato da Daniele a quello neotestamentario di Filippo trasportato dall'eunuco<sup>117</sup>; egli derivava da Tertulliano l'uso del verbo *tingere* (*tinguere*) come sinonimo di *baptizare*<sup>118</sup>, avendo assunto in senso allegorico l'interpretazione del colore nero come simbolo del male<sup>119</sup>. Anche Origene aveva interpretato in modo allegorico la bellezza „scura” e „nera” della sposa del *Cantico*<sup>120</sup>; una tradizione magica considerava il colore scuro della pelle come simbolo del peccato; Girolamo ne approfittò per screditare Melania,

vocabulum est”; idem, *Epistula* 108, 11, CSEL 55, 319: „Chebron, haec est Chariath-Arbe, id est oppidum virorum quattuor, Abraam, Isaac et Iacob et Adam magni, quem ibi conditum iuxta librum Hiesu Hebraei autumant, licet plerique Chaleb quartum putent, cuius ex latere memoria demonstratur”.

<sup>114</sup> Cfr. Piccirillo, *Madaba*, p. 84, n. 75.

<sup>115</sup> Cfr. Hieronymus, *De situ et nominibus locorum Hebraicorum*, ed. Vallarsi III, 175 b: „Bethsur, in tribu Iuda, sive Benjamin: et est hodie Bethsoron viens euntibus nobis ab Aelia Chebron, in vicesimo lapide, iuxta quem fons ad radices montis ebulliens (ab eadem in qua gignitur, sorbetur humo). Et Apostolorum Acta referunt Eunuchum Candacis reginae in hoc esse a Philippo baptizatum”; *Itinerarium Burdigalense* [599, 1.2, ed. Wesseling a. 1735], CCL 175, 20: „Inde Bethasora milia XIII, ubi est fons, in quo Philippus eunuchum baptizavit”.

<sup>116</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 108, 11, CSEL 55, 318: „Concito gradu coepit per viam veterem pergere, quae ducit Gazam [...] et tacita secum volvere, quomodo eunuchus Aethiops gentium populos praefigurans mutaverit pellem suam et, dum vetus relegit instrumentum, fontem reperit Evangelii”.

<sup>117</sup> Cfr. idem, *Epistula* 3, 1, CSEL 54, 13.

<sup>118</sup> Cfr. Tertullianus, *De baptismo* 11, CCL 1, 286: „Sed «Ecce», inquit, «venit Dominus et non tinxit»: legitimus enim: «*Et tamen Iesus non ipse tinguebat verum discipuli eius*». Quasi revera ipsum suis manibus tincturum Iohannes praedicasset! Non utique sic intelligendum est sed simpliciter dictum more communi, sicut est verbi gratia «Imperator proposuit dictum» aut «Praefectus fustibus cecidit»: numquid ipse proponit aut numquid ipse caedit? Semper is dicitur facere cui praeministratur: ita erit accipiendum *Ipse vos tinguebat* pro eo quod est «per ipsum tinguemini» vel «in ipsum»”.

<sup>119</sup> Cfr. Hieronymus, *Tractatus in Ps. VII 1*, CCL 78, 22: „Aethiops, hoc est niger et tenebrosus, qui talem habet animam quale et corpus, de quo dicit Hieremias [...]”; idem, *Epistula* 69, 6, CSEL 54, 691: „Eunuchus Candacis reginae lectione prophetica Christi baptismati praeparatur; mutat contra naturam *Aethiops pellem suam et pardus varietates suas* [Hier. 13, 23]...”, il passo continua con un elenco di fonti e acque di guarigione.

<sup>120</sup> Cfr. Origenes, *In Canticum canticorum* II 1, 1-57, Sch 375, 260-295.

dopo che era morta in fama di santità: non contento di avere abraso la memoria della pia donna dal *Chronicon*, l'accusò con sarcasmo di malvagità a partire dall'etimo greco del suo nome<sup>121</sup>.

– **Samariam.** Fondata nel 880 a. C. circa da re Omri come capitale delle dieci tribù di Israele (cfr. III Reg 16, 23), Samaria nel corso dei secoli aveva subito distruzioni e rifacimenti; Erode il Grande la rifondò col nome di Sebaste in onore di Ottaviano Augusto. Il termine *civitas* e l'aggettivo *regalis* usati da Girolamo altrove confermano lo stato di diritto acquisito e mantenuto dalla città ancora in età tardo imperiale<sup>122</sup>. Le tradizioni cristiane della regione erano del tutto originali anche rispetto a quelle giudeo-cristiane<sup>123</sup>. Paola visitò il celebre pozzo, presso il quale era sorta una chiesa, e le tombe dei profeti Giovanni Battista, Eliseo e Abdia; vide inoltre una festa locale con un rito esorcistico, di cui Girolamo ha lasciato una descrizione romanzesca<sup>124</sup>.

– **Speluncas.** Girolamo si riferisce alle grotte in cui il cortigiano del re Achab aveva nascosto e nutrito con pane e acqua un centinaio di profeti durante le persecuzioni della regina Iezabel; altrove egli precisa che le grotte erano due<sup>125</sup>.

– **Nazareth.** A Nazareth affondano le radici del Nuovo Testamento; il suo nome in ebraico ha la stessa radice di „germoglio”, così che Matteo (2, 23) ne aveva tratto spunto per avvalorare la profezia di Isaia (11, 1): „[Giuseppe] appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazareth, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: sarà chiamato Nazareno”. Riprendendo il senso etimologico Girolamo inventò per Nazareth, che era solo un *viculus* nei pressi del monte Tabor<sup>126</sup>, l'allegoria del fiore. I due principali luoghi venerati dai cristiani sono tuttora la casa di Maria e la casa di Giuseppe; secondo la tradizione i „parenti di Gesù” vissero a Nazareth fino alla metà del secolo III. Epifanio tramanda che, al tempo di Costantino, Giuseppe di Scitopoli aveva fatto costruire una chiesa a Nazareth e una a Cafarnao<sup>127</sup>. Nel secolo VI l'anonimo pellegrino di Piacenza vide la sinagoga dove si trovava il „volume” su cui Gesù aveva imparato l'alfabeto e la casa di Maria che nel frattempo

<sup>121</sup> Cfr. Rufinus, *Apologia in Hieronymum* II 29, CCL 20, 105; Hieronymus, *Epistula* 133, 3, CSEL 56, 244-245.

<sup>122</sup> Cfr. Hieronymus, *De situ et nominibus locorum Hebraicorum*, ed. Vallarsi III, 278 c: „Samaria, civitas regalis in Israel, quae nunc Sebaste dicitur”.

<sup>123</sup> Cfr. B. Bagatti, *Alle origini della Chiesa*, Città del Vaticano 1981, 24-25.

<sup>124</sup> Hieronymus, *Epistula* 108, 13, CSEL 55, 322, cfr. il commento di Smit in: *Vita di Martino. Vita di Ilarione. In memoria di Paola*, p. 346.

<sup>125</sup> Cfr. Hieronymus, *In Abdiam* I, CCL 76, 352: „Sepulchrumque eius usque hodie cum mausoleo Helisaei prophetae et Baptistae Ioannis in Sebaste venerationi habetur, quae olim Samaria dicebatur”; idem, *Epistula* 108, 13, CSEL 55, 323: „[Paula] ascendit pedibus montem in cuius duabus speluncas persecutonis et famis tempore Abdias propheta centum prophetas aluit pane et aqua”; cfr. III Reg. 18, 3-4.

<sup>126</sup> Cfr. Hieronymus, *De situ et nominibus locorum Hebraicorum*, ed. Vallarsi III, 255 b.

<sup>127</sup> Cfr. Epiphanius, *Adversus haereses* 30, 4, PG 41, 409-412.

era diventata una basilica. Gli scavi archeologici hanno confermato l'esistenza, sotto l'attuale basilica dell'Annunciazione, di una sinagoga-chiesa con vasca battesimale, simile alle altre rinvenute in Galilea, e, nella casa-santuario di Giuseppe, di una grotta sacra pure con vasca battesimale<sup>128</sup>.

– **Galilaeae.** Girolamo distise la regione in due parti: la *Galilaea gentium* confinava con la regione di Tiro, al cui re Salomone aveva donato venti città della tribù di Neftali; l'altra Galilea comprendeva il territorio fra la città di Tiberiade e il lago di Gennezareth, nella tribù di Zabulon. Dal diario del pellegrino di Piacenza la regione appariva un paradiso per la fertilità delle messi, simili a quelle dell'Egitto, e per l'ottima qualità di frutta, olio e vino<sup>129</sup>.

– **Cana... Capharnaum.** Cana e Cafarnaon vengono ricordate per i primi miracoli compiuti da Gesù (cfr. Io 2, 1-11) con espressioni simili anche in altri scritti di Girolamo<sup>130</sup>.

– **Ithabirium.** Girolamo usa qui il termine dei Settanta; già Aquila e Simmaco, nella traduzione di Osea (5, 1), lo avevano sostituito con quello di Tabor; il primo infatti era anche l'epiteto con cui era stato celebrato sul monte, alto 662 m, il culto locale di *Zeus Ithabirius*<sup>131</sup>. Sebbene gli evangelisti tacciano il nome dell'altura su cui avvenne la Trasfigurazione (cfr. Mt 17, 1; Mc 9, 2; Lc 9, 28), a partire dalla metà del secolo IV una tradizione palestinese la ricordava sul Tabor, dove vennero costruite tre chiese a ricordo dei tre tabernacoli<sup>132</sup>.

– **Mare... Gennezareth.** Il lago prese il nome di Tiberiade dalla città rifondata da Erode in onore dell'imperatore Tiberio<sup>133</sup>.

– **Quinque et septem panibus.** Girolamo si riferisce a entrambi i miracoli della moltiplicazione dei pani avvenuti sulle rive deserte del lago: cinque per cinquemila uomini (Mt 14, 13-21), sette per quattromila (Mt 15, 29-39). In seguito egli riprese e ampliò il passo nell'epitafio di Paola, con un'interpretazione allegorica dei dodici canestri mutuata da Origene<sup>134</sup>.

<sup>128</sup> Cfr. Bagatti, *Alle origini della Chiesa*, p. 129-135 e 218-219.

<sup>129</sup> Cfr. Hieronymus, *De situ et nominibus locorum Hebraicorum*, ed. Vallarsi III, 226; Antoninus Placentinus, *Itinerarium* 5, CCL 175, 158: „Provincia paradiso similis in tritico, in fruges similis Aegyptio. Modica quidem, sed praecellit in vino et oleo et poma melliumque, sed et milium extra natura altum nimis super statum hominis talea grossa”.

<sup>130</sup> Cfr. Hieronymus, *De situ et nominibus locorum Hebraicorum*, ed. Vallarsi III, 186: „Fuit autem Cana in tribu Aser, ubi Dominus noster atque Salvator aquas vertit in vinum”; idem, *Epistula* 108, 13, CSEL 55, 323: „Canam et Capharnaum signorum eius familiares”.

<sup>131</sup> Cfr. idem, *De situ et nominibus locorum Hebraicorum*, ed. Vallarsi III, 235, 283: „[...] mira rotunditate sublimis”.

<sup>132</sup> Cfr. Cyrillus Hierosolymitanus, *Catechesis* XII 16 (*De Christo incarnato*), Sch 126, 743-744; Hieronymus, *Epistula* 108, 13, CSEL 55, 323, con il commento di Smit a *Vita di Martino. Vita di Ilarione. In memoria di Paola*, p. 347; Antoninus Placentinus, *Itinerarium* 6, CCL 175, 158.

<sup>133</sup> Cfr. Iosephus Flavius, *Bellum Iudaicum* II 168; Hieronymus, *Epistula* 108, 13, CSEL 55, 323.

<sup>134</sup> Cfr. idem, *Epistula* 108, 13, CSEL 55, 323: „Solitudinem, in qua multa populorum milia paucis saturata sunt panibus”; cfr. il commento di Smit a *Vita di Martino. Vita di Ilarione. In memoria di Paola*, p. 347.

– **Naim**. Secondo una notizia pervenuta tra le opere di Origene, Naim si trovava sul monte Hermon, cioè su una delle cime del massiccio sud-occidentale della catena dell'Antilibano<sup>135</sup>. Girolamo la ricorda sempre come la cittadina in cui avvenne il miracolo della risurrezione del figlio della vedova narrato da Luca (7, 11-17)<sup>136</sup>.

– **Hermonin**. Paola vide i monti Hermon e Hermonin dalla cima del Tabor<sup>137</sup>. Il plurale, usato già nel Salmo 41, 7, vuole distinguere le tre cime che hanno un'altezza quasi identica.

– **Endor... Sisara**. Si tratta di una svista nel dettato della lettera che Girolamo non fece in tempo a correggere. La vittoria degli Israeliti, guidati da Borac e dalla profetessa Deborah, sull'esercito di Sisara, generale del re di Canaan, avvenne tra le pendici del monte Tabor e la riva del torrente Quishôn in piena (cfr. Idc 4), non dell'Endor! Girolamo dimostrò altrove di conoscere esattamente il luogo dell'antica battaglia<sup>138</sup>; ma qui si confuse, forse perché l'Endor sgorgava proprio a sud del Tabor, vicino alla vallata di Yzréel, dove scorre il Quishôn, che nasce dal Carmelo e si getta nel Mediterraneo a sud di Haifa.

– **Selo**. L'antica città della tribù di Efraim sorgeva a quindici km a nord di Bethel e a dieci miglia da Nablus. Silo prosperò come centro religioso per tre secoli da Giosuè a Samuele. Qui fu spartita la terra promessa (Ios 18); qui stette l'arca dell'alleanza finché non fu rubata dai Filistei, causando la rovina degli abitanti (I Reg 4, 10). Ai resti dell'altare ebraico Girolamo accennò più volte<sup>139</sup>.

– **Bethel**. Il più antico centro di culto di Jahweh, già luogo sacro prima di Israele, si trovava a destra della strada per Nablus (Sichem), a dodici miglia da Gerusalemme. Nei tempi remoti Bethel fu il centro religioso del regno settentrionale, dove Abramo costruì un altare (Gen 12, 8) e dove fu adorato

<sup>135</sup> Cfr. Origenes, *Selecta in Ps.* 88, 13, PG 12, 775 D: Θαβὼρ δὲ ἐστὶ τὸ ὄρος τῆς Γαλιλαίας ἐφ' ᾧ μεμορφώθη Χριστός.

<sup>136</sup> Cfr. Hieronymus, *De situ et nominibus locorum Hebraicorum*, ed. Vallarsi III, 255: „Naim oppidum, in quo filium viduae a mortuis Dominus suscitavit, et usque hodie in secundo miliario Thabor montis ostenditur, contra meridiem iuxta Aendor”; idem, *Epistula* 108, 13, CSEL 55, 323: „Torrens Cison mediam planitiem dividebat et oppidum iuxta Naim, in quo viduae suscitatus est filius, monstrabatur”.

<sup>137</sup> Cfr. ibidem: „[Paula] aspiciebat procul montes Hermon et Hermonim”.

<sup>138</sup> Cfr. Hieronymus, *De situ et nominibus locorum Hebraicorum*, ed. Vallarsi III, 187: „Cison, torrens, iuxta montem Thabor: ubi contra Sisaram dimicatum est”; idem, *Epistula* 108, 13, CSEL 55, 323: „[...] campos latissimos Galilaeae, in quibus Sisara et omnis eius exercitus Borac vincente prostratus est. Torrens Cison mediam planitiem dividebat”.

<sup>139</sup> Cfr. idem, *De situ et nominibus locorum Hebraicorum*, ed. Vallarsi III, 274: „Selo, in tribu Ephraim, in quo loco arca testamenti mansit, et tabernaculum Domini usque ad tempora Samuelis. Est autem in decimo miliario Neapoleos in regione Acrobotena”; idem, *Epistula* 108, 13, CSEL 55, 322: „Quid narrem Silo, in quo altare dirutum hodieque monstratur et raptum Sabinarum a Romulo tribus Beniamitica praecurrit?”; idem, *In Sophoniam* I, 15-16, CCL 76/A, 673: „Silo, ubi tabernaculum et arca testamenti Domini fuit, vix altaris fundamenta monstrantur”.

il vitello d'oro (III Reg 12, 26). Ai tempi di Girolamo era solo un villaggio, dove sorgeva una chiesa che ricordava la visione di Giacobbe (Gen 28, 11)<sup>140</sup>.

– **Vulneratae iaculo Salvatoris.** Origene è l'inventore dell'idea mistica della ferita d'amore („la freccia è immagine del Verbo”) sulla base della dichiarazione della sposa del Cantico (2,5): „Vulnerata caritatis ego sum” (τερωμένη ἁγάπης ἐγώ); il grande esegeta alessandrino rivisitò in chiave cristiana e spirituale il tema dell'*eros* presente negli scritti platonici e nella poesia classica, servendosi anche di un passo della visione di Isaia (49, 2): „Mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra”<sup>141</sup>. Il finale della lettera svolge un tema caro a Girolamo e alle sue discepolo romane. L'infrazione dell'*ordo caritatis* è giustificato dallo stato mistico di Paola e Eustochio ricongiunte spiritualmente con Dio in terra santa<sup>142</sup>. Il lungo pellegrinaggio si conclude idealmente nella grotta della Natività, dove fra canti, pianti e preghiere le discepolo dell'Aventino invitano Marcella ad invocare con loro l'abbraccio mistico di Cristo, in cui l'anima troverà la vera pace. L'esperienza spirituale delle discepolo di Girolamo rientra sia nella mistica nuziale, dove prevale il senso del tatto (*vulneratae; tenebo*), sia nella mistica dell'essere, dove prevale la vista (*cernemus; videre*). Con una *climax* ascendente (*canemus; flebimus; orabimus*) Girolamo prepara il finale delle nozze mistiche per dimostrare a Marcella che se la lettura e la preghiera rendono più facile il dialogo mistico dell'asceta con Dio<sup>143</sup>, il pellegrinaggio lo rende più realistico. Le lacrime intense annullano lo spazio della contemplazione e favoriscono il congiungimento mistico dell'anima con lo Sposo<sup>144</sup>. Nella scena del „dramma d'amore”, secondo i termini origeniani, Paola e Eustochio perdono il controllo dell'ordine e della misura; la loro carità trabocca e infrange i limiti dell'autocontrollo, fissati dai mistici cristiani della generazione precedente. Questa nuova mistica femminile in terra santa viene descritta da Girolamo con un'enfasi che farà

<sup>140</sup> Cfr. idem, *De situ et nominibus locorum Hebraicorum*, ed. Vallarsi III, 127, 166; idem, *Epistula* 108, 13, CSEL 55, 322: „Bethel, domo Dei, in qua super nudam humum nudus et pauper dormivit iacob et posito subter caput lapide, qui in Zacharia [3, 9] septem oculos habere describitur et in Isaia [28, 16] lapis dicitur angularis, vidit scalam ad caelum usque tendentem [...]”.

<sup>141</sup> Cfr. Origenes, *In Canticum canticorum* III 8, 13-15, SCh 376, 574, 576; idem, *Homilia in Cantica Canticorum* II 8, SCh 37bis, 132: „Quam pulchrum est, quam decorum a caritate vulnus accipere! Alius iaculum carnei amoris exceperit, alius terreno cupidine vulneratus est; tu nuda membra tua et praebe te iaculo electo, iaculo formoso, siquidem Deus sagittarius est [...]. Quam beatum est hoc iaculo vulnerari!”; vedi anche J. Daniélou, *Platonisme et théologie mystique. Doctrine spirituelle de saint Grégoire de Nysse*, Paris 1944, 284-290, „La blessure d'amour”, che rimanda a un brano illuminante del commento di Gregorio di Nissa al Cantico (PG 44, 1037 C): in seguito alla ferita d'amore l'anima „apprend que la vraie possession de celui qu'elle aime, c'est de ne jamais cesser de le désirer”.

<sup>142</sup> Cfr. *supra* il commento a *ordinate caritatem*.

<sup>143</sup> Cfr. Gorce, *La „lectio divina” nell'ambiente ascetico di san Girolamo*, p. 208.

<sup>144</sup> Per i dialoghi mistici scritti da Girolamo per Eustochio (*Epistula* 22) e per Demetriade (*Epistula* 130) cfr. *ibidem*, 209-211.

scuola in Occidente. Per giunta, in questa lettera egli afferma il principio raro e anomalo di una esperienza mistica condivisa da più persone insieme; nel matrimonio mistico di solito ogni veggente si ritiene unica sposa di Cristo<sup>145</sup>; ma qui tutte e tre le ascete si immaginano associate nella figura della sposa (*in commune dicemus*) che invoca e abbraccia il Signore; il legame di affetto, di amicizia e di comunione spirituale fra Paola, Eustochio e Marcella era davvero intenso.

– **Inveni... illum.** Diversa la lezione della Vulgata (Cant 3, 4): „Inveni quem diligit anima mea tenui eum nec dimittam” (εὗρον ὃν ἠγάπησεν ἡ ψυχὴ μου ἐκράτησα αὐτὸν καὶ οὐκ ἀφήσω αὐτόν). Hilberg ha sostenuto la *lectio difficilior* e ha indicato nelle note la variante accolta nell’edizione di Vallarsi<sup>146</sup>; non si spiega invece perché Labourt abbia scelto *quaerit*. Paola perseguì fino alla fine l’ideale ascetico delle nozze mistiche, avendo assunto come regola di vita il detto dell’Apostolo: „Cupio dissolvi et esse cum Christo” (Phil 1, 23)<sup>147</sup>; tanto era stato il suo desiderio di sciogliersi in Cristo che, come afferma Girolamo, in punto di morte la sua anima smaniava di uscire dal corpo; mentre già vedeva i fiori del paradiso, ella rese l’ultima testimonianza di fede con le parole del Salmo (26, 13): „Credo di vedere le gioie del Signore nella terra di quelli che vivono”<sup>148</sup>.

<sup>145</sup> Un caso analogo, ma molto più tardo, si ritrova in Angela da Foligno che associa una sua compagna nella grazia dello spozalizio mistico, cfr. Angela da Foligno, *Il libro dell’esperienza*, a cura di G. Pozzi, Milano 1992, 104, 110.

<sup>146</sup> Cfr. Hieronymus, *Epistula* 46, 13, CSEL 54, 344; ed. Vallarsi I, 208; *Epistula* 71, 1, CSEL 55, 1: „Ut [...] et illud mecum tacitum mussitarem: *quis dabit mihi pennas sicut columbae, et volabo et requiescam* [Ps. 54, 7], ut inveniam quem dilexit anima mea”.

<sup>147</sup> Cfr. idem, *Epistula* 108, 1, CSEL 55, 307; per altre varianti della stessa espressione, cfr. ibidem 15, 327: „illa [sc. Paola] ardentior fide toto salvatori animo iungebatur et pauperem dominum pauper spiritu sequebatur [...]”; secondo Girolamo lo stesso desiderio sarebbe stato espresso da Marcella, cfr. idem, *Epistula* 127, 5, CSEL 56, 149.

<sup>148</sup> Idem, *Epistula* 108, 28, CSEL 55, 347.